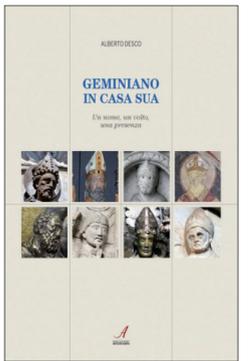
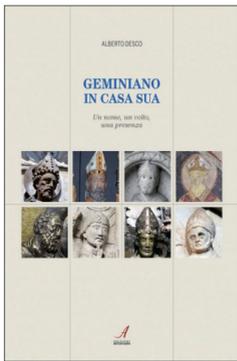


NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**



Tanti gli adulti al pellegrinaggio in Terra Santa

a pagina 2



La lettera inviata a Sergio Mattarella dalle Suore Clarisse

a pagina 3

Per l'anniversario della fondazione festa a Ospitale

a pagina 5

Padre Antonio Cabri Una vita in missione da Polinago al Napo

a pagina 6

Editoriale

Lasciare sulla Luna il segno di Dio

DI MARCO BAZZANI

Alle 22,17 minuti e 40 secondi di domenica 20 luglio 1969 (ora italiana) il modulo lunare Lem «Aquila» con a bordo Neil Armstrong ed Edwin Aldrin arrivava sulla Luna, nella zona chiamata Mare della Tranquillità. Il terzo astronauta, Michael Collins, era rimasto in orbita lunare sul modulo di comando «Columbia». Era la fase più delicata della missione Apollo 11, iniziata quattro giorni prima. Alle 4 e 57 minuti di lunedì 21 luglio (ora italiana) Armstrong mise piede sul suolo lunare e disse: «È un piccolo passo per un uomo, ma un passo gigantesco per l'umanità». Parole riferite alla straordinaria conquista scientifica ma nello stesso tempo aperte alla riflessione sulla responsabilità che la scienza e la tecnologia avvertivano rispetto alle domande più profonde dell'uomo.

Non a caso domenica 20 luglio, all'Angelus, Paolo VI aveva auspicato che la conquista dello spazio significasse anche un vero progresso per l'umanità afflitta da guerre (tra le altre, allora, nel Vietnam) e dalla fame, sostenendo la necessità di non dimenticare, «nell'ebbrezza di questo giorno fatidico», il bisogno e il dovere che «l'uomo ha di dominare sé stesso».

Un monito, che con la consueta delicatezza, il Papa levava soprattutto nei confronti dei responsabili delle sorti del mondo invitandoli a guardare le ferite e le angosce della Terra oltre che il mare senz'acqua della Luna.

Pochi minuti dopo l'allunaggio Paolo VI inviava ai protagonisti un messaggio nel quale si leggeva: «Onore, salute e benedizione a voi, conquistatori della Luna, pallida luce delle nostre notti e dei nostri sogni! Portate ad essa, con la vostra viva presenza, la voce dello spirito, l'inno a Dio».

Invitava a lasciare, oltre le tracce delle orme umane, il segno di una Presenza che nessuno strumento scientifico avrebbe mai potuto registrare. Giovedì 16 ottobre 1969 il Papa diceva ai tre astronauti: «L'uomo ha la tendenza naturale ad esplorare l'incognito, a conoscere il mistero; ma l'uomo ha anche timore dell'incognito. Il vostro coraggio ha superato questo timore e, con la vostra intrepida avventura, l'uomo ha compiuto un altro passo».

Testimonianza di uno dei seminaristi che ha partecipato al ritiro estivo in Appennino

La Santona, scuola di relazioni

DI PIETRO BARANI

Aperto la finestra della mia camera: il monte Cimone si staglia contro un cielo azzurro limpido, «sporco» soltanto da qualche timida nuvola. L'occhio si confonde davanti alla strana sensazione di perdita della profondità, quasi che si trattasse del disegno di una mano molto abile, dalle linee pulite. È una sensazione che conosco bene, frequentando spesso la silenziosa compagnia delle montagne. Ai piedi della vetta brulla, comincia l'intreccio di pastelli di un verde più scuro, tipico del bosco, che via via si infittisce. Il quadro è già una promessa. Forse il panorama aperto sul Cimone è la qualità migliore della Santona, frazione del comune di Lama Mocogno che, con i suoi 1165 metri sul livello del mare, ci offre ogni anno la possibilità, come seminario diocesano di Modena e Carpi, di abbandonare almeno momentaneamente le nostre afose occupazioni estive. A tutti gli effetti è un tempo di vacanza, quindi. Da seminarista, spesso mi chiedo il senso di un tempo simile, di un momento di pausa, di un vero e proprio riposo (quasi forzato) e mi pongo alcune domande: non saremmo più utili dandoci da fare per le nostre parrocchie di servizio, magari nei campeggi o nei centri estivi? Non sarebbe meglio impiegare le nostre energie spendendoci per qualcosa di immediatamente visibile? Pensandoci meglio la risposta è semplice: no, non sarebbe meglio. Col passare del tempo sto imparando a rendermene conto. Se per la nostra mentalità tecnocratica conta solo quel che si fa e quel che si produce nel concreto, è bene invece ricordare che più che il fare, conta l'essere. Il riposo lo insegna. Innanzitutto, il ritiro a la Santona è un tempo prezioso da dedicare alle relazioni. Durante l'anno si finisce per essere sommersi da attività parrocchiali, dallo studio e da problemi vari (la cui gravità spesso si potrebbe agevolmente ridimensionare alzando lo sguardo un poco più in là della recinzione del nostro orticello). Viceversa, il ritmo disteso della vita comunitaria estiva ci consente con maggior facilità di approfondire i rapporti reciproci tra noi seminaristi.



Foto di gruppo dei seminaristi alla Santona col vescovo Castellucci, il rettore del Seminario don Pigni e il vicerettore don Bellisi

Questo avviene attraverso incontri formativi, gite, giochi insieme, ma forse ancor di più nei piccoli momenti che lentamente ci plasmano, giorno dopo giorno. Talvolta, cercando di convertire il nostro sguardo, ci si accorge con più lucidità di quanto la presenza dell'altro ci provochi, ci spinga a ripensare alcuni aspetti di noi, ci costringa a rivedere quel che pensiamo di aver capito della Chiesa, ci aiuti a scoprire con sorpresa che Dio parla in modi diversi e che è in grado di toccare corde differenti in ciascun cuore. Le relazioni - anche quelle più difficili, con quel compagno che conosciamo meno oppure con quello che proprio non riusciamo a sopportare - divengono così uno dei luoghi per eccellenza della nostra

formazione umana e spirituale. In secondo luogo, la Santona è il tempo di riscoperta delle radici del nostro rapporto con Dio e, conseguentemente, della sua chiamata a seguirlo. Gesù, in una parabola nel Vangelo di Matteo, narra di un mercante che, trovata la perla più preziosa della sua vita, vende tutto per comprarla (Mt 13,45-46). Non racconta però che quello stesso mercante, così entusiasta all'inizio, col tempo rischia di dimenticarsene, di lasciarla indietro, di sottrarla con mille altre cose. È importante che, di tanto in tanto, torniamo a quella perla, la ricollochiamo al centro, la facciamo riemergere dalla polvere dei nostri problemi, dei nostri fallimenti, delle

nostre delusioni. Le due settimane di campeggio trascorse in Appennino divengono così l'occasione di ritornare alle radici della nostra vocazione, alla prima volta in cui, con consapevolezza, ci siamo sentiti sotto lo sguardo d'amore di Dio. Per far questo, occorre lasciare tutto e fermarsi. Occorre fare memoria in preghiera dei prodigi che il Signore opera nella nostra vita. Apro la finestra della mia camera. Questa volta sono le stelle a danzare attorno al Cimone. Contemplo in silenzio lo spettacolo e una voce fiorisce spontanea nel mio cuore, come un'eco venuta da lontano, e mi torna in mente il Salmo 8: «Che cosa sono, Dio, perché ti ricordi di me?».

Il rapporto con gli altri e con Dio è stato il cuore dell'esperienza, tempo di vacanza e riposo ma anche preghiera e riflessione, dedicato alla scoperta delle radici della propria vocazione. Due settimane utili a ricordare che più del fare conta l'essere

Ai lettori

Il numero che avete tra le mani è l'ultimo prima della consueta pausa estiva delle pubblicazioni di «NostrO Tempo», che tornerà tra cinque settimane con il numero di domenica 1 settembre. Anche la redazione così potrà usufruire di questo periodo per le meritate ferie in vista di un nuovo impegnativo anno. A tutti una buona estate!



Un transatlantico passa per la città

Avete presente la scena di *Amarcord* nella quale i riminesi accorrono ad ammirare il passaggio del piroscafo Rex? Ecco, a Modena non c'è il mare, ma l'effetto del trasporto speciale che ha attraversato la città con il mega trasformatore Tironi da 500 tonnellate è stato qualcosa di simile, con i modenesi accorsi al passaggio del gigantesco carico, su un convoglio lungo 75 metri: un enorme millepiedi a ruote che, lunedì notte, si è diretto verso il mantovano. Qui, dal porto di Ostiglia, rinverdendo i fasti della navigazione sul Po, ha raggiunto Venezia (Porto Marghera), per continuare via mare il viaggio verso la Norvegia. Ai modenesi la meccanica è sempre piaciuta. E poi, vuoi mettere l'orgoglio di esportare un arnese del genere verso i famosi «Paesi scandinavi», che, fin dall'asilo, ci fanno venerare come la Mecca di ogni progresso?

Svago e spiritualità ai campi vocazionali

DI LUCA BELTRAMI

L'estate è tempo di esperienze vocazionali. Nelle scorse settimane si sono conclusi i campi proposti dal Centro diocesano vocazioni per Giovani in cammino e per Ragazzi in cammino. «Come se vedessero l'invisibile» è stata la frase, breve e apparentemente contraddittoria ma piena di significato, che ha accompagnato noi Gic (Giovani in Cammino) nel campo vocazionale della Santona, insieme ai dodici seminaristi e ai tre superiori del seminario - racconta Gabriele Atti della parrocchia di Castelvetro -. La componente principale di

questa settimana è stata sicuramente quella spirituale. Innanzitutto, i due incontri con don Simone Bellisi, in cui abbiamo riflettuto sul messaggio di papa Francesco ai giovani: seguire la propria vocazione significa rischiare per qualcosa che non riusciamo a vedere, ma che certamente ci guiderà alla gioia e alla salvezza eterna promessa da Dio. Un altro momento importante è stato il ritiro spirituale a metà settimana: l'ora di adorazione eucaristica ci ha dato la possibilità di chiedere direttamente al Signore di aiutarci nel nostro cammino e fare le giuste scelte di vita. Questa esperienza ci ha inoltre

permesso di entrare a contatto con la vita comunitaria del seminario, in cui la fraternità e il rispetto si mescolano alla compagnia e all'allegria. Allegria che ci ha accompagnato anche nelle gite, nelle visite ad alcune comunità dell'Appennino e nei momenti di svago. Vorrei ringraziare, a nome di tutti i Gic, i sacerdoti che ci hanno guidato in questo percorso vocazionale; i seminaristi, che ci hanno sempre fatto sentire a nostro agio; le cuoche, che si sono prodigate per farci uscire dal refettorio a pancia piena; le nostre famiglie, con le quali abbiamo trascorso la giornata conclusiva del campo». Francesco Morisi, della

parrocchia di Baggiovora, ha invece partecipato al campo Ragazzi in cammino dal 24 al 30 giugno: «I giorni alla Santona possono essere sintetizzati con bel tempo, divertimento e allegria. Le giornate sono trascorse tra calcetti, giochi serali e piscina, senza dimenticarsi dei vari momenti di spiritualità, molto utili per riflettere e trovare la nostra vocazione. Un enorme grazie va a don Simone Bellisi e ai seminaristi che, in quelle 168 ore non ci hanno fatto mancare niente tra risate, testimonianze e giochi. Un ringraziamento speciale se lo merita Anna, la cuoca che si è sempre data da fare per preparare cibi succulenti e buonissimi».



Gruppo di «Ragazzi in cammino»



Confagricoltura
Modena
per gli agricoltori, per la gente

Via E. Diena, 7
41122 Modena (MO)
059 453411
modena@confagricoltura.it
www.confagricoltura.org



Etica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

Un documento dimenticato

Il Pontificio Consiglio *Cor Unum* (le cui competenze terminano nel 2017), nel 1981 scrive un documento dal titolo «Questioni etiche relative ai malati gravi e morenti». Lo studio del gruppo di lavoro del 1976 è di ordine pastorale e risponde ad alcune domande precise e concrete poste al Consiglio da cappellani, medici e infermieri. In seguito alla Dichiarazione sull'eutanasia della Congregazione per la Dottrina della Fede. È un documento di una lucidità e modernità assoluta, nel senso che percorre veramente i tempi. Riporto per intero il paragrafo 2.1.2: «Se non è permesso a nessuno di disporre in piena libertà della propria vita, questo vale a

maggior ragione per la vita degli altri. In particolare, non si può fare del malato l'oggetto di decisioni che non è lui a prendere, o, se non è in grado di farlo, che non potrebbe approvare. La "persona", principale responsabile della propria vita, deve essere il centro di qualsiasi intervento di assistenza; gli altri sono presenti per aiutarla, non per sostituirsi ad essa. Questo non significa tuttavia che i medici o i membri della famiglia non si trovino a volte nelle condizioni di dover decidere per un malato, per vari motivi incapace di farlo, sulle cure e sulle terapie da prestargli.

Ma a loro più che a chiunque altro si applica la proibizione assoluta di attentare alla vita del paziente, fosse pure per compassione». Il testo è di una modernità assoluta, proprio alla luce della Legge 219 sulle disposizioni anticipate di trattamento. Il tema dell'autodeterminazione, non nel senso laicista che una persona è libera di fare ciò che vuole della propria vita, ma, nel senso che: come nessuno può decidere appieno della propria vita così, non si può disporre della vita altrui, è qui mostrato molto chiaramente. Questo vale per tutte le categorie di persone che con leggerezza decidono per gli altri, fosse anche il congiunto

più amato. La sottolineatura splendida, soprattutto in anni dove trionfava ancora il concetto di paternalismo medico, è che è l'ammalato, come persona, ad essere al centro di qualsiasi decisione e che nessuno può sostituirsi ad essa. Termina il paragrafo con un monito da tenere sempre presente: quando non si può fare a meno di non decidere per l'altro, questo non venga strumentalizzato per i propri fini o desideri, fosse anche per compassione. Invito tutti a riprendere in mano e rileggere questo documento che, quasi quaranta anni fa, esprimeva concetti ancora oggi difficilmente digeribili da molti.

Dedicazione, la Messa in Cattedrale e lo statuto dei canonici

Lo scorso 12 luglio l'arcivescovo Erio Castellucci ha celebrato in Duomo la Messa per l'anniversario della dedizione della Cattedrale, avvenuta il 12 luglio 1184. Un'occasione importante per la chiesa locale modenese per ricordare l'importanza spirituale e storica del principale luogo di culto della città, edificio simbolo di Modena e chiesa madre per tutte le parrocchie della



diocesi, invitate a rafforzare il proprio legame con san Geminiano e con il suo successore. In occasione della Messa per l'anniversario della dedizione, è stato approvato il nuovo statuto dei canonici della Cattedrale.

Luca Beltrami

Tra gli accompagnatori padre Eugenio Alliaia docente dello «Studium Biblicum Franciscanum»

Tante richieste per partecipare al pellegrinaggio diocesano che vedrà anche la presenza del vescovo Erio Castellucci. Si parte lunedì 19 agosto per Nazareth, poi visite a Betlemme e Gerusalemme. Conclusione il 26 agosto con la Messa al Patriarcato

DI LUCA BELTRAMI

Più di 130 fedeli hanno risposto al richiamo della Terra Santa e questa estate parteciperanno al viaggio organizzato dal 19 al 26 agosto dall'Ufficio pellegrinaggi. Guidati da don Franco Borsari, Guido Federzoni e Alessandra Rimondi di Petroniana Viaggi, i pellegrini visiteranno i luoghi della vita di Gesù, da Betlemme a Nazareth, da Cana a Gerusalemme. «Visitare la Terra Santa è ogni volta una scoperta, una provocazione ad approfondire tanto il testo biblico quanto le vicende storiche e archeologiche di quei luoghi. È sempre un'esperienza nuova e coinvolgente, perché tutti i posti che visiteremo hanno grande significato e ci aiuteranno a scoprire qualcosa di nuovo della vita di Gesù» ha commentato don Franco Borsari, direttore dell'Ufficio pellegrinaggi. Nella lista dei partecipanti c'è anche il vescovo don Erio Castellucci, che visiterà la Terra Santa per la prima volta. Un'altra guida d'eccezione accompagnerà il gruppo modenese: si tratta di padre Eugenio Alliaia, celebre archeologo francescano, direttore del Museo dello Studium Biblicum Franciscanum. Nella settimana proposta dall'Ufficio pellegrinaggi troveranno spazio la meditazione, la condivisione, l'arricchimento culturale e la preghiera, nella Messa celebrata quotidianamente. La giornata di lunedì 19 agosto sarà dedicata al viaggio, con l'arrivo a Tel Aviv e lo spostamento a Nazareth. Nella mattinata di martedì 20 agosto i pellegrini saranno a Cana di Galilea, visiteranno la chiesa del primo miracolo di Gesù e ci sarà la possibilità per le coppie di rinnovare le proprie promesse matrimoniali. Proseguimento verso il monte Tabor e visita alla basilica che ricorda la trasfigurazione di Gesù. Nel pomeriggio visita a Nazareth, con tappe alla basilica dell'Annunciazione, alla chiesa di San Giuseppe, al museo francescano e alla fontana della vergine. Il 21 agosto si aprirà con la visita al lago di Tiberiade, poi a Cafarnao la visita agli scavi dell'antico villaggio, ai resti della casa di Pietro, alla sinagoga del VI secolo e al nuovo santuario memoriale. Nel pomeriggio, salita al Monte delle beatitudini e la visita



Gerusalemme sarà l'ultima tappa del pellegrinaggio diocesano, in programma dal 19 al 26 agosto

Estate in Terra Santa per 130 modenesi

al santuario. Programma molto intenso anche per giovedì 22 agosto: alla mattina partenza attraverso la Samaria per raggiungere Sichem, dove, all'interno di una chiesa ortodossa, secondo la tradizione è conservato il pozzo di Giacobbe e dove si ricorda l'episodio evangelico dell'incontro di Gesù con la

Samaritana. Il gruppo proseguirà per Qasr al-Yaud, sul fiume Giordano, per il rinnovo delle promesse battesimali. Dopo aver visitato Gerico, la città più antica al mondo, i pellegrini si recheranno nella vicina Qumran e successivamente a Betlemme. La mattinata di venerdì 23 agosto sarà dedicata ad Ain Karem,

villaggio dove ha avuto luogo la visita di Maria ad Elisabetta. Saranno poi visitati due santuari: il primo dedicato a san Giovanni Battista (dove alle 9 sarà celebrata la Messa), il secondo alla Visitazione. La mattina proseguirà con la visita al Museo dedicato all'Olocausto - *Yad Vashem*. Sabato 24 il gruppo partirà alla volta di Gerusalemme, per cominciare la visita dal monte degli Ulivi, e a seguire l'edicola dell'Ascensione, la chiesa del Pater Noster, Dominus Flevit, per arrivare alla basilica dell'Agonia al Getsemani, dove nei giardini sarà celebrata alle 11 la Messa. Pomeriggio dedicato alla visita al Monte Sion e al cenacolo, alla tomba di David e al Muro del pianto. Domenica 25 agosto, ultimo giorno di visite visto che il 26 sarà solo dedicato al viaggio di ritorno, ci sarà la salita alla Spianata delle moschee, la visita al quartiere cristiano e alla chiesa di Sant'Anna, fino alla basilica del Santo Sepolcro. Nel pomeriggio il gruppo incontrerà uno dei rappresentanti della chiesa latina a Gerusalemme e alle 18, a conclusione del pellegrinaggio diocesano, il vescovo Castellucci celebrerà la Messa al Patriarcato.

pastorale giovanile

A settembre la tre giorni a Gaiato assieme a Castellucci

Tre giorni di riflessione e condivisione con la guida del vescovo don Erio Castellucci. Dopo il pellegrinaggio in Terra Santa dal 16 al 26 agosto, prosegue l'estate dei giovani modenesi con un altro momento insieme a pochi giorni dall'inizio del nuovo anno pastorale. Ragazze e ragazzi modenesi delle scuole medie e superiori si ritroveranno a settembre al centro Tabor di Gaiato per un fine settimana organizzato dal Servizio Pastorale Giovanile. L'appuntamento, dal titolo

«Dammi da bere», è in calendario da venerdì 6 a domenica 8 settembre, tre giornate comunitarie, strutturate in base alle esigenze delle diverse fasce d'età. La quota di partecipazione è di 50 euro, le iscrizioni saranno raccolte entro lunedì 2 settembre, giornata in cui gli educatori si ritroveranno alle 21 alla Città dei Ragazzi per preparare l'esperienza insieme allo staff di Spg. Per maggiori informazioni e iscrizioni, è possibile contattare il Servizio di Pastorale Giovanile inviando una mail a spg@modena.chiesa-cattolica.it o telefonando al numero 059/2133851. (L.B.)

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Domenica 21 luglio** alle 10 a Renno: *Cresime* alle 18.30 a Limidi: *sagra parrocchiale*
- Venerdì 2 agosto** alle 20.30 a Carpi: *incontro con Migrantes di Modena e Carpi*
- Sabato 3 agosto** alle 6.30 a Carpi: *processione e Messa nel primo sabato del mese*
- Domenica 4 agosto** alle 10 a Montese: *Messa nella festa della Madonna della Neve* alle 15 a Ramiseto: *Messa per il 50° anniversario del gruppo scout Carpi 3*
- Lunedì 5 agosto** alle 10.30 sul Monte Cimone: *Messa nella festa della Madonna della Neve*
- Mercoledì 7 agosto** a Champorcher (Valle d'Aosta): *Campo Famiglie* (fino a sabato 10 agosto)
- Martedì 13 agosto** alle 11 a Ligorano: *Messa per la festa dei patroni Ippolito e Cassiano*
- Giovedì 15 agosto** alle 8 a Carpi: *Messa e processione per la solennità dell'Assunzione di Maria* alle 18 in Cattedrale: *Messa per la solennità dell'Assunzione di Maria*
- Venerdì 16 agosto** *Pellegrinaggio in Terra Santa* (fino a lunedì 26 agosto)
- Domenica 1 settembre** alle 9 a Gaiato: *Messa con la comunità di don Dossetti*



Appuntamenti in diocesi

- Mercoledì 24 luglio** alle 9.30 in arcivescovado: *consiglio diocesano affari economici*
- Domenica 4 agosto** a Champorcher (Valle d'Aosta): *Campo Famiglie* (fino a domenica 11 agosto)
- Lunedì 5 agosto** alle 10.30 sul Monte Cimone: *Messa nella festa della Madonna della Neve*
- Giovedì 15 agosto** alle 18 in Cattedrale: *Messa per la solennità dell'Assunzione di Maria*
- Venerdì 16 agosto** *Pellegrinaggio in Terra Santa* (fino a lunedì 26 agosto)

Famiglie in Valle d'Aosta per una settimana di condivisione

il campo

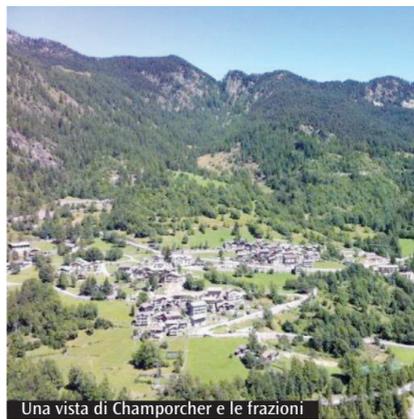
Preghiera, gite e una riflessione sull'esortazione apostolica Amoris laetitia per il gruppo che dal 4 agosto sarà a Chardonney

Sarà in Valle d'Aosta, più precisamente nella frazione di Chardonney a Champorcher, il campo famiglia dell'estate 2019. Circa cento partecipanti hanno accolto la proposta dell'Ufficio famiglia e dal 4 all'11 agosto sarà ai piedi del Gran Paradiso per una settimana di condivisione, preghiera e formazione. All'appuntamento vuole essere presente anche il vescovo don Erio Castellucci, che salirà in Valle d'Aosta nella giornata di mercoledì 7 agosto, accompagnerà il cammino delle famiglie per tre giorni e sabato 10 agosto rientrerà a Modena con 24 ore d'anticipo rispetto al resto del gruppo. Guidato dal condirettore

dell'Ufficio famiglia don Maurizio Trevisan, il gruppo rifletterà sull'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di papa Francesco e in particolare sul settimo capitolo, dedicato all'educazione dei figli. Il campo famiglia intende essere un'occasione speciale per fare vita comunitaria, per vivere giornate insieme in un ambiente adatto a ritemperare energie fisiche, mentali e spirituali e creare occasioni di dialogo e confronto nella propria famiglia e con altre famiglie. Non mancheranno i momenti di svago, che si alterneranno con i momenti di formazione e quelli dedicati ad approfondire le radici della propria fede. Sono previsti tre

incontri formativi, che si apriranno con la lettura di un brano biblico e riprenderanno i contenuti della Tre giorni pastorale di giugno, in continuità con il tema proposto in quella occasione, ovvero l'iniziazione cristiana nei bambini e nei ragazzi. Ampio spazio sarà lasciato al dialogo e al confronto. Nel pomeriggio saranno organizzate attività o brevi gite, e ogni giorno prima di cena sarà celebrata la Messa. Nel piano della settimana ci sarà spazio anche per il trekking: due giornate saranno infatti dedicate alle escursioni, mentre nelle altre il gruppo resterà al campo organizzato presso l'hotel Petit Paradis.

Luca Beltrami



Una vista di Champorcher e le frazioni

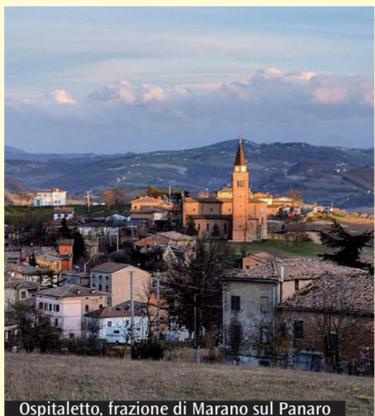
diocesi di Carpi

Prima Eucaristia a Santa Maria Assunta da amministratore per Castellucci

Prima celebrazione presieduta nella cattedrale di Carpi per don Erio Castellucci. L'arcivescovo di Modena-Nonantola, che il 26 giugno è stato nominato anche amministratore apostolico di Carpi, ha celebrato nella basilica di Santa Maria Assunta lo scorso 16 luglio, in occasione della festa della Beata Vergine del Monte Carmelo. Nell'omelia, il pastore ha sottolineato che «la festa della Madonna del Carmelo ricorda che ogni esperienza, bella o dolorosa, è accompagnata dalla Vergine Santa, che copre tutto con il suo manto» e che accogliendo nel discepolo amato da Gesù ciascuno di noi, la Madonna è «colei che ci sprona a salire, che ci incoraggia, e che ci aiuta a far nascere una vita nuova, perché una madre non abbandona mai i suoi figli». Il prossimo appuntamento nella chiesa locale carpigiana per il presule sarà questo pomeriggio alla sagra parrocchiale di Limidi di Soliera, dove Castellucci sarà alle 18 per la celebrazione dei Vesperi e, a seguire, guiderà la processione lungo le vie della frazione. (L.B.)

Ospitaletto, torna la sagra tra fede e buona cucina

Manca meno di un mese alla sagra quinquennale della Beata Vergine del Rosario, appuntamento centrale della parrocchia di Sant'Egidio Abate di Ospitaletto, in programma il 16, 17 e 18 agosto. Tre giorni di sagra, organizzati dalla comunità parrocchiale in collaborazione con il Comune di Marano sul Panaro, durante i quali non mancheranno i momenti di preghiera, le occasioni di divertimento e la possibilità di gustare la migliore cucina tradizionale. Il programma religioso sarà aperto venerdì 16 agosto dalla celebrazione eucaristica delle 19, seguita dalla Via Crucis. Sabato 17 agosto Messa alle 19 e a seguire processione con Rosario meditato. Domenica 18 agosto la Messa sarà celebrata alle 10.15 dal parroco don Paolo Ghidi e nel pomeriggio, a partire dalle 16, vespro e processione per le vie del paese accompagnata dal corpo bandistico di Solignano. In parallelo, gli organizzatori della sagra hanno preparato un ricco programma ricreativo, nel quale buona tavola e musica si prendono la scena. Si comincia venerdì 16 agosto alle 20 con l'apertura del bar e dello stand gastronomico, che proporrà polenta di Ospitaletto, crescentine, salsiccia alla griglia, gnocco fritto, borlenghi, patatine e tante altre



Ospitaletto, frazione di Marano sul Panaro

specialità tradizionali. Alle 21 grande tombola in piazza con sorpresa; il giorno seguente, sabato 17 agosto, l'apertura del bar e dello stand gastronomico sarà alle 19 e alle 20.30 spazio allo spettacolo di «Moreno il biondo & Orchestra grande evento». Domenica 18 agosto alle 17 ci sarà il concerto del corpo bandistico di Solignano, alle 18 l'apertura del bar e dello stand gastronomico, alle 20.30 si esibirà l'orchestra spettacolo «Maria Grazia Pasi & Gigi Bondioli», infine lo spettacolo pirotecnico delle 23.45 chiuderà il sipario sull'evento.

Luca Beltrami

Festival francescano, in cantiere l'undicesima edizione

Per rendere nuovamente possibile l'incontro fra persone, occorre usare parole che siano cariche di senso e gravi di responsabilità. Attraverso parole è il messaggio dell'undicesima edizione di Festival Francescano, che si terrà a Bologna dal 27 al 29 settembre 2019. La manifestazione organizzata dal Movimento francescano dell'Emilia-Romagna, prende spunto dalla visita che Francesco d'Assisi fece 800 anni fa al sultano d'Egitto al-Malik al-Kamil. Un fatto storico con uno straordinario significato profetico: parlare la lingua dell'altro è la chiave dell'incontro. Non si affronterà il tema da un punto di vista teorico, che troppo spesso conduce a «un altruismo a basso prezzo». Al contrario, si cercherà di mettere in atto vere e proprie prove di dialogo, su argomenti che interessano tutti: dialogo tra le religioni, confronto tra generazioni, culture, generi, discipline. Tra i dibattiti previsti, c'è quello sul lavoro con l'economista Stefano Zamagni; sulle povertà, con la portavoce dell'Alto

commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati Carlotta Sami e Marcello Longhi, Presidente di Opera San Francesco per i Poveri; sui rapporti tra Occidente e Cina con Romano Prodi e il gesuita Antonio Spadaro; su tecnologia ed etica, con il francescano Paolo Benanti e il matematico Giuseppe Longo. Due teologi, uno cristiano (Brunetto Salvarani) e uno musulmano (Adnane Mokrani), si confronteranno sul rapporto tra le religioni; così come faranno il direttore della rivista *Islamochristiana* don Valentino Cottini e l'imam Kamel Layachi. Alla presenza dell'arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi, l'ex brigatista Adriana Faranda e la figlia di Aldo Moro, Agnese, parleranno del percorso di «giustizia riparativa» che le vede coinvolte. Tra gli altri ospiti, l'antropologo Marco Aime, lo scrittore Eraldo Affinati, il sociologo Stefano Allievi, lo psicoanalista Luigi Ballerini, il chimico Vincenzo Balzani, lo storico della Chiesa Giuseppe Buffon, il giornalista Mario Calabresi, il Presidente del Forum delle

associazioni familiari Gigi De Palo, il filologo Ivano Dionigi, il pedagogista Johnny Dotti, il critico d'arte Rosa Giorgi, il domenicano Timothy Radcliffe. Per la sezione «fatti di dialogo», saranno messe in luce le esperienze della fotoreporter in zone d'emergenza Annalisa Vandelli, del francescano Stefano Luca che porta il teatro sociale in ospedali, carceri, comunità e tra i bambini di strada in Italia e all'estero, di Franco Vaccari, fondatore di «Rondine Cittadella della pace» e di fra Alberto Pari, responsabile del «Progetto Amen» della Custodia di Terra Santa: un'iniziativa che unisce cristiani, ebrei e musulmani nella condivisione del dialogo con Dio. Tante le attività in piazza Maggiore a Bologna, con più di cento eventi, tutti gratuiti, tra laboratori, attività per i bambini, momenti dedicati alla spiritualità e spettacoli. Tra questi ultimi, Simone Cisticchi si esibirà con l'Orchestra Collegium Musicum Almae Matris nel tour *Abbi cura di me*: il programma completo su www.festivalfrancescano.it. (F.M.)

Anche le clarisse del monastero di Fanano hanno sottoscritto la lettera inviata l'11 luglio dalle claustrali italiane al Capo dello Stato e al presidente del Consiglio dei Ministri

«Una società che si chiude non può mai essere felice»

Riportiamo la lettera inviata lo scorso 11 luglio al Presidente della Repubblica Mattarella e al Presidente del Consiglio dei Ministri Conte sul tema dei migranti dalle Suore Clarisse di Fanano insieme a tante altre consorelle di altri monasteri italiani, già pubblicata sull'edizione nazionale di «Avvenire» la scorsa domenica 14 luglio.

Egregio signor Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Egregio signor Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte, siamo sorelle di alcuni monasteri di clarisse e carmelitane scalze, accomunate dall'unico desiderio di esprimere preoccupazione per il diffondersi in Italia di sentimenti di intolleranza, rifiuto e violenta discriminazione nei confronti dei migranti e rifugiati che cercano nelle nostre terre accoglienza e protezione. Non ci è stato possibile contattare tutte le fraternità monastiche esistenti sul territorio nazionale, ma sappiamo di essere in comunione con quante di loro condividono le stesse nostre preoccupazioni e il nostro stesso desiderio di una società più umana. Con questa lettera aperta vorremmo dare voce ai nostri fratelli migranti che scappano da guerre, persecuzioni e carestie, affrontano viaggi interminabili e disumani, subiscono umiliazioni e violenze di ogni genere che ormai più nessuno può smentire. I racconti di sopravvissuti e soccorritori, infatti, così come le statistiche di istituzioni internazionali quali l'Unhcr o l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e i reportages giornalistici che approfondiscono il fenomeno migratorio, ci mostrano una realtà sempre più drammatica. Facciamo nostro l'appello contenuto nel Documento sulla fratellanza umana firmato da papa Francesco e dall'Imam di Al-Azhar chiedendo: «ai leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace». E tutto questo in particolar modo «in nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna». Anche noi, quindi, osiamo supplicarvi: tutelate la vita dei migranti! Tramite voi chiediamo che le istituzioni

governative si facciano garanti della loro dignità, contribuiscano a percorsi di integrazione e li tutelino dall'insorgere del razzismo e da una mentalità che li considera solo un ostacolo al benessere nazionale. Accanto alle tante problematiche e difficoltà ci sono innumerevoli esempi di migranti che costruiscono relazioni di amicizia, si inseriscono validamente nel mondo del lavoro e dell'università, creano imprese, si impegnano nei sindacati e nel volontariato. Queste ricchezze non vanno svalutate e tante potenzialità andrebbero riconosciute e promosse. La nostra semplice vita di sorelle testimonia che stare insieme è impegnativo e talvolta faticoso, ma possibile e costruttivo. Solo la paziente arte dell'accoglienza reciproca può mantenerci umani e realizzarci come persone. Siamo anche profondamente convinte che non sia ingenuo credere che una solidarietà efficace, e indubbiamente ben organizzata, possa arricchire la nostra

storia e, a lungo termine, anche la nostra situazione economica e sociale. È ingenuo piuttosto il contrario: credere che una civiltà che chiude le proprie porte sia destinata ad un futuro lungo e felice, una società tra l'altro che chiude i porti ai migranti, ma, come ha sottolineato papa Francesco, «apre i porti alle imbarcazioni che devono caricare sofisticati e costosi armamenti». Ciò che ci sembra mancare oggi in molte scelte politiche è una lettura sapiente di un passato fatto di popoli che sono migrati e una

lungimiranza capace di intuire per il domani le conseguenze delle scelte di oggi. Molti monasteri italiani, appartenenti ai vari ordini, si stanno interrogando su come contribuire concretamente all'accoglienza dei rifugiati, affiancando le istituzioni diocesane. Alcuni già stanno offrendo spazi e aiuti. E, al tempo stesso, tutte noi cerchiamo di essere in ascolto della nostra gente per capirne le sofferenze e le paure. Desideriamo metterci accanto a tutti i poveri del nostro Paese e, ora più che mai, a quanti giungono in Italia e si vedono rifiutare ciò che è diritto di ogni uomo e ogni donna sulla terra: pace e dignità. Molte di noi hanno anche avuto modo di conoscere da vicino le loro tragedie. Desideriamo sostenere coloro che dedicano tempo, energie e cuore alla difesa dei profughi e alla lotta ad ogni forma di razzismo, anche semplicemente dichiarando la propria opinione. Ringraziamo quanti, a motivo di ciò, vengono

«Facciamo nostro l'appello contenuto nel "Documento sulla fratellanza umana" firmato dal Papa e dall'Imam di Al-Azhar», scrivono le religiose



Un gruppo di migranti seduti in fila (foto Agensir)

derisi, ostacolati e accusati. Vale ancora l'art. 21 della nostra Costituzione che sancisce per tutti «il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Desideriamo dissociarci da ogni forma di utilizzo della fede cristiana che non si traduca in carità e servizio. Infine, in comunione con il magistero di fraternità e di solidarietà di papa Francesco, desideriamo obbedire alla nostra coscienza di donne, figlie di Dio e sorelle di ogni persona su questa terra, esprimendo pubblicamente la nostra voce. Vi ringraziamo per l'attenzione con cui avete letto il nostro appello. Ringraziamo lei, presidente Mattarella, per i suoi inviti continui alla pace e per la sua fiducia nel dialogo che permette, come ha detto in occasione della Festa della Repubblica del 2 giugno, «di superare i contrasti e di promuovere il mutuo interesse nella comunità internazionale». Ringraziamo lei, presidente Conte, per il suo non facile ruolo di mediatore e garante istituzionale all'interno del Governo. Vi ringraziamo sinceramente per quello che già fate a favore di una convivenza pacifica e di una società più accogliente. E assicuriamo la nostra preghiera per voi, per quanti operano nelle istituzioni, per il nostro Paese e per l'Europa, perché insieme collaboriamo a promuovere il vero bene per tutti.

Le Suore Clarisse di Fanano

Serramazzoni, al via gli eventi dell'estate

A Pineta, il concorso nell'ambito del Festival della fisarmonica e composizione musicale «Bruno Serri». Per tutta la giornata di oggi, dalle 10 alle 13, oltre 50 musicisti provenienti da tutta Italia si cimenteranno nelle diverse categorie: folk, varietà, classica e fisarmonica elettronica. Alle 17.30 saranno proclamati i vincitori che avranno l'opportunità di partecipare a festival internazionali in Russia, Spagna e Ungheria, grazie alla collaborazione con Festival & contest; a seguire, dalle ore 21, il concerto *Tributo a Lucio Dalla* con la band composta da Maurizio Toffanetti, voce, Luca Vaccari, chitarra, Mario Dondi, basso, e Dino Dardagna.

Il Festival, arrivato alla terza edizione, è promosso dal Comune, in collaborazione con il Salotto culturale Aggazzotti e con il sostegno della Regione Emilia Romagna e della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e fa parte del cartellone della prima edizione del

Luglio serramazzonese, un programma di eventi che prosegue in questo fine settimana con il «Festival del letame» al caseificio Santa Rita di Pompeano. Oggi alle 21, serata dedicata alla mountain bike con il «Serra ronda mtb day» in piazza della Repubblica e lungo i sentieri del comune. Tra i prossimi eventi spiccano giovedì, sempre al Centro Pineta alle 21 la serata dedicata al ballo liscio e alle musiche dagli anni 60 agli anni 80 con l'orchestra di Davide Salvi; sabato 27 luglio il concerto nella suggestiva cornice della pieve romanica di Rocca Santa Maria, nell'ambito della rassegna *Note e arte nel románico*; venerdì 26 luglio, al Centro Pineta di Serramazzoni alle 21 i Vostone propongono un viaggio musicale tra le più belle colonne sonore del grande cinema, mentre sabato 27 ci sarà lo spettacolo comico di Maria Pia Timo e martedì 30 la prima rassegna del *Luglio serramazzonese* giungerà alla chiusura con Vittorio Sgarbi che parlerà dell'arte del Novecento da Lucio Fontana a Piero Guccione. Il comune del basso Frignano ospiterà nel mese di agosto il concerto *Aires de España*, nell'ambito della rassegna *Note e arte nel románico*, che avrà luogo a Rocca Santa Maria nella sera del 10 agosto, San Lorenzo. Nel medesimo fine settimana – 11 e 12 agosto – si svolgerà la sagra della parrocchia di Ligorano, dedicata ai santi martiri Ippolito e Cassiano, la cui memoria ricorre il 13 agosto. Domenica 11 e sabato 12 agosto, infine, tutto il centro di Serramazzoni sarà animato dalla tradizionale fiera, con oltre 150 bancarelle e la presenza di artisti di strada e spettacoli viaggianti. (F.G.)

CATTOLICA
ASSICURAZIONI
DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI MODENA CENTRO E SASSUOLO
A. & B. Assicurazioni S.a.s.
di BONINI Rag. MARCO, ALDROVANDI Rag. MAURO, BONINI D.ssa GIULIA, Geom. ZANASI SANDRO
Sede di Modena: Via Giardini, 456/G - 41124 - Modena
Tel. 059/341168 - fax 059/353757 - email: modenacentro@cattolica.it
Sede di Sassuolo: Piazza Fabbrica Rubbiani, 51 - 41049 - Sassuolo
Tel. 0536/801408 - fax 0536/810817 - email: sassuolo@cattolica.it
www.aebassicurazioni.it

“dal 1896 assicuriamo i valori più alti”

Camatta, nuove forze per servire di più e meglio la comunità

Grande festa domenica scorsa per la vivace parrocchia di Camatta, dove monsignor Paolo Losavio, con la collaborazione dei diaconi Massimo Gambetta e Luca Malmusi, ha conferito a quattro fedeli l'incarico di Ministri straordinari della comunione eucaristica. «Siate come il buon samaritano della parabola – ha esortato monsignor Losavio nell'omelia –, fate sì che il vostro cuore sia sempre aperto e compassionevole verso il prossimo». La famiglia dei Ministri straordinari dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola si è dunque allargata e conta ormai 700 incaricati, dislocati in modo capillare sia in città sia in provincia. In montagna l'ultimo corso si è tenuto a Sestola, ove una ventina di aspiranti ministri e accoliti provenienti da diverse comunità, da Roncosaglia e Iola di Montese, sono stati seguiti e formati nel corso dell'inverno. A Camatta hanno ricevuto infine l'incarico Donatella Maccanti, Davide Venturelli, Maria Cristina Serafini e Laura Zumiani. Maria Cristina si unirà alla folta schiera di Ministri straordinari della sua comunità,



I Ministri straordinari dell'eucarestia

Sestola, mentre Donatella, Davide e Laura potranno servire le comunità nei dintorni di Camatta e Monzone, ove prestano già servizio da tanti anni anche Vincenzo Benedetti, classe 1937, e Alfonsino Galassi, classe 1932. «Vogliamo ringraziare le tante persone che ci hanno seguito in questo percorso – ha ricordato Davide Venturelli durante la cerimonia – ed anche il "nostro" sagrestano e Ministro straordinario Alfonsino Galassi, che ci ha fatto da "padrino" e per tanti anni ha portato la Santa Comunione agli ammalati ed anziani del paese». Nei piccoli paesi non è sempre facile raccogliere l'invito al servizio, le tubanze sono spesso legate al timore del giudizio altrui, non sempre positivo, ma in questa occasione si è scelto di guardare allo spirito "genuino" della chiamata al servizio alla comunità. (A.M.)



Galli cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Il Gallo del mattino sta aspettando che tutti andiamo in vacanza per tirare un chichirichì di sollievo. «Una volta i galli stavano bene in campagna, ma ora che sono diventati cittadini si danno delle arie!». Dico ad alta voce per provocarlo, ma non ci casca. «E tu andrai in vacanza?», mi fa. «Certo che sì. Ci vedremo tra un mese, più o meno». «E scommetto che hai un'agenda fitta di impegni, come sempre». «Fitta di impegni, per modo di dire. È un'agenda da vacanze. Te la riassumo. Farò le mie passeggiate per il paese, parlerò con gli amici, mi fermerò incantato a contemplare le acque verdi e blu di Polignano, ascolterò le cicalle nelle campagne delle Murge, storerò davanti alle edicole rurali di santi e madonne, ogni tanto mangerò un po' di focaccia barese, appena

sfornata, bevendo un bicchiere fresco di verdecia». «Ma io vedo scritto altre cose sulla pagina che stai leggendo». «E tu devi mantenere il segreto. Giro, pagina. Questi sono invece gli appuntamenti che ho evidenziato: 23 luglio: Santa Brigida (1303-1373), svedese, madre di otto figli; in seguito si fece religiosa; devota della Passione del Signore, rivelò una profonda spiritualità che trasferì alle suore dell'Ordine del Santissimo Salvatore (le Brigidine) da lei fondato; nel 1999 è stata dichiarata da San Giovanni Paolo II compatrona d'Europa insieme con Santa Caterina da Siena, sua contemporanea, e con Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein, morta ad Auschwitz). Tre donne favolose. 25 luglio: San Giacomo, detto il

Minore, uno dei dodici Apostoli, che subì il martirio a Gerusalemme ad opera di Erode Agrippa. La tradizione vuole che il suo corpo riposi in Spagna, a Compostela, dove sorge il celebre santuario a lui dedicato, meta di pellegrinaggi da tempo immemorabile. Andateci per vedere il gigantesco turibolo d'incenso. 31 luglio: Sant'Ignazio di Loyola (1441-1556), spagnolo, fondatore della Compagnia di Gesù, l'Ordine dei Gesuiti. Insostituibili. 8 agosto: San Domenico di Guzman (1170-1221), spagnolo, fondatore dell'Ordine dei Domenicani, riformatore della Chiesa con il Poverello d'Assisi suo contemporaneo. 10 agosto: San Lorenzo, diacono a Roma e martire sotto la persecuzione di Valeriano (258). Ai carnefici che gli chiedevano di restituire i tesori

nascosti della Chiesa, mostrò i poveri e disse: «Ecco i tesori della Chiesa». Il Gallo è sorpreso: «Questi sono i grandi appuntamenti delle vacanze?». Gli ribatto: «Appuntamenti con i santi. Che c'è di male? Se i galli avessero un po' di fantasia, per esempio, nei giorni di San Lorenzo, la notte, quando si guardano le stelle cadenti, saprebbero esprimere dei desideri importanti». «E io ce l'ho il desiderio. E stai tranquillo che lo spedisco a San Lorenzo». «Ehm..., posso darne oggi un'anticipazione? Una piccola parte...». Silenzio. Ma poi: «E va bene, te lo dico. Che per una notte i porti del mondo siano tutti aperti a ogni nave, barca e barchino, come se si dovesse entrare in Paradiso». Touché. At Salut.

Giovedì 11 luglio, nella festa di san Benedetto, è stata celebrata la Messa sui resti del cenobio, fondato nel XVII secolo nella frazione di Zocca da parte di Giovanni Maria Barbieri Fontana

A Ciano, sulle tracce dell'abbazia perduta

DI FRANCESCO GHERARDI

ACiano di Zocca, lo scorso 11 luglio, è stata celebrata una Messa nella festa di san Benedetto, per commemorare l'antico legame fra la località appenninica e la storia benedettina. Infatti, qui, nel XVII secolo, sorse una piccola abbazia, fondata dal conte Giovanni Maria Barbieri Fontana, che la affidò al fratello, dom Crisostomo Barbieri Fontana. Questi, monaco presso l'abbazia di San Pietro in Modena – che resse dal 1625 al 1630 – fu nominato «abate di Ciano in perpetuo» da Paolo V nel 1621. Queste notizie, desunte dalle memorie del benedettino Mauro Alessandro Lazzarelli (1662-1729), si sommano alle ricerche di Arsenio Crespellani (1828-1900), che ipotizzava origini più antiche per l'abbazia, sorta sull'insediamento di una chiesa dedicata a Santa Margherita di Antiochia nel castello di Ciano. La nascita del cenobio suscitò grandi aspettative presso la comunità locale, che contribuì al cantiere in cambio dell'impegno, da parte dei religiosi, di distribuire pane di frumento ai poveri della parrocchia per la festa dei morti. Purtroppo, il conte Fontana aveva fatto, come si suol dire, «il passo più lungo della gamba», promettendo crediti e rendite che non si videro mai. Gli ambiziosi fratelli Fontana – il conte e l'abate – uscirono rovinati da quest'impresa: il primo perse il feudo e fu addirittura arrestato, mentre il secondo finì al centro di una complicata diatriba con i suoi stessi monaci, venendo allontanato da San Pietro. Infatti, il cenobio modenese, al quale quello di Ciano era affiliato, aveva dovuto indebitarsi presso una banca veneta per far fronte alla voragine finanziaria generata dalla nuova fondazione. Da uno schizzo del Lazzarelli si ricava l'originaria conformazione del monastero di Ciano, costruito inglobando l'antico castello e modificando la destinazione d'uso di locali preesistenti, come due torri, di cui una divenne un forno. Sulla corte interna si affacciava il fronte orientale del monastero. La chiesa, costruita nel 1627 e dedicata a san Benedetto, era di modeste dimensioni: circa dieci metri per cinque e mezzo. Era dotata di un campanile, probabilmente a vela, con tre campane e un orologio. Accanto si apriva il chiostro, con un fabbricato di tredici stanze, fra dormitorio, appartamenti dell'abate, del priore e del cellerario, refettorio, cucina, forno, dispensa ed altri locali di servizio. La chiesa di San

Il complesso era affiliato al monastero di Modena ma ebbe una vita effimera. È stato riscoperto grazie a ricercatori locali e al Centro studi dei benedettini, voluto dal priore dom De Pascalis

Benedetto, dotata di due altari laterali – uno dedicato a san Carlo Borromeo e l'altro a santa Margherita e santa Caterina – oltre al maggiore, sopravvisse alla soppressione dell'effimero monastero nel 1630. Nel 1699, il cellerario – ovvero amministratore – dell'abbazia di Modena, il bibliotecario ducale Benedetto Bacchini, giunse a Ciano e provvide ad alcune riparazioni alla chiesa, che era fatiscente. Bacchini ne affidò l'ufficiatura al parroco di Ciano, don Domenico Maria Montanari, che si

impegnò a celebrarvi la Messa, in particolare in occasione della festa di san Benedetto. Pare che la chiesetta continuasse a versare in condizioni deprecabili, se, come si evince da un documento rinvenuto da Enrico Marchetti presso l'archivio parrocchiale di Ciano, l'edificio sacro fu restaurato «dalle fondamenta ai coppi» nel 1863 dal parroco don Domenico Grandi. Alla fine del XIX secolo, quello che era oramai divenuto un oratorio parrocchiale sventava fra le rovine quasi illeggibili del cenobio seicentesco. Nel corso del Novecento, anche l'oratorio è andato in rovina ed è stato in gran parte demolito. Oggi, non ne resta che un moncone, presso il quale si è svolta la celebrazione eucaristica di giovedì 11 luglio: il parroco di Zocca don Marcin Lofek e il priore di San Pietro, dom Stefano de Pascalis, hanno celebrato la memoria del padre del monachismo occidentale, ricordando i legami antichi fra le due comunità, riscoperti grazie al lavoro di alcuni ricercatori locali e del Centro studi dell'Abbazia dei Padri benedettini di Modena.

Montagna, dalle mummie di Roccapelago al Museo diffuso di Montese, l'estate in Appennino si presenta con una variegata offerta culturale



Il castello di Roccapelago

L'Appennino d'estate non è fatto solo di iniziative serali o di vita all'aria aperta: significativa è anche l'offerta culturale. A Fiumalbo è possibile visitare il Museo di arte sacra presso l'oratorio di Santa Caterina da Siena, tutti i sabati e le domeniche di luglio dalle 16 alle 18 e, in agosto, ogni pomeriggio della settimana dalle 16 alle 19. A Montecreto, la Casa dei Leoni di Pietra, presso il municipio, è visitabile a ingresso gratuito ogni sabato dalle 9 alle 12: custodisce i leoni originali del ponte di Stretara e molte altre testimonianze della storia del territorio. A Roccapelago, i due musei dedicati alle celebri «mummie» e ad Obizzo da Montegarullo sono aperti in luglio al sabato e alla domenica dalle 10.30 alle 12.30 e dalle

16 alle 19, mentre in agosto l'apertura diventa addirittura quotidiana, dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19. A settembre è possibile visitarli dal

12 e dalle 15 alle 19. Sull'altro versante dello Scoltenno sorge il castello di Montecuccolo, a Pavullo, sede delle collezioni permanenti «Il paese ritrovato» di Gino Covili e «La donazione» di Raffaele Biolchini, ma anche del Museo naturalistico del Frignano «Battista Minghelli»: il complesso museale, fra il 1° giugno e il 31 agosto è aperto al sabato, alla domenica e nei giorni festivi

dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19, mentre per tutto settembre prosegue l'apertura sabato, domenica e festivi dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. In tema di castelli, non si possono dimenticare il Museo della Repubblica di Montefiorino e della Resistenza, nella rocca di Montefiorino, aperto nei fine settimana e nei festivi dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18: un'offerta che dal 3 al 25 agosto si amplia con aperture dal mercoledì alla domenica dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19. Sempre alla seconda guerra mondiale è dedicato il Museo diffuso della Linea gotica a Montese, con un sentiero che congiunge Castelluccio, il monte Belvedere, Ronchidoso, il monte della Torraccia, il monte Terminale, Iola, Montese e il Montello. (F.G.)

Le visite

La stagione estiva si caratterizza per gli orari di apertura più ampi dell'anno

La stagione estiva si caratterizza per gli orari di apertura più ampi dell'anno

La riflessione su un centro città senz'auto

«Il centro senza auto? Sicuramente stiamo parlando di una suggestione molto interessante che va approfondita. Senza avere posizioni troppo nette, con gradualità, ma la proposta di rendere pedonale almeno il tratto di via Emilia tra corso Duomo e corso Canalgrande avrebbe effetti positivi sia per i turisti che per chi viene a comprare nelle attività commerciali. Oltre che dare sollievo agli stessi commercianti dell'area». Cinzia Ligabue, presidente Licom (i commercianti aderenti a Lapam) ha un negozio in via Emilia Centro e sa bene di cosa stiamo parlando. L'idea del centro storico chiuso, almeno in parte alle automobili e agli altri autoveicoli, è certamente affascinante anche se si scontra con alcune esigenze comunque importanti. Ecco perché Cinzia Ligabue, presidente dei commercianti Licom, aderenti a Lapam

Confartigianato, interviene sul tema senza invocare strappi, che rischierebbero di creare più problemi di quanti non ne vengano eventualmente risolti, e con una posizione molto razionale e saggia: «Al sabato questa pedonalizzazione, per quanto parziale, c'è già e le persone sono molto contente, poter camminare senza incorrere in pericoli a causa delle automobili è senza dubbio positivo. In più anche noi, che abbiamo negozi in centro storico, avvertiamo l'esigenza di respirare aria pulita. Faccio una proposta (per altro già ipotizzata dallo stesso sindaco Muzzarelli e poi rimasta in gran parte disattesa): far sì che i corrieri che vengono a rifornire i negozi e gli esercizi commerciali lo facciano su auto elettriche. Oggi, purtroppo, sono solo un paio a utilizzare mezzi "puliti", mentre la grande maggioranza arrivano con mezzi tradizionali e in-

a cura di



quinanti, l'odore a volte è irrisparabile. Gli orari già ci sono, anche se non sempre sono rispettati in modo puntuale, ma se entrassero in quest'area del centro solo veicoli elettrici la situazione sarebbe già molto migliore. Anche l'area di via Taglio può essere interessata (per altro in parte quella via è già pedonale), e dunque l'idea di aumentare le aree del centro riservate ai soli pedoni è buona e come Licom la sosteniamo pienamente». Ligabue chiude: «Capiamo bene che pensare di chiudere al traffico per 24 ore al giorno il centro non sia possibile, ma la nostra proposta come Licom è di puntare su aree delimitate, orari prestabiliti e mezzi elettrici per rendere ancora più attrattivo e affascinante il bellissimo cuore della nostra città».

Pizza in festa chiude con una serata sui migranti

Cosa sta realmente avvenendo nel Mediterraneo? Quali scenari si stanno delineando? Per rispondere a queste e tante altre domande sulla situazione dei migranti lungo la rotta mediterranea questa sera, in occasione dell'ultima giornata di «Pizza in festa», piazza Alessandrini a Nonantola ospiterà alle 21 un incontro dal titolo «A bordo con Mediterraneo», organizzato dalla Consulta del volontariato e associazionismo di Nonantola. Alla serata parteciperanno don Mattia Ferrari, vice parroco di Nonantola e cappellano di bordo sulla Mare Jonio, Francesca Zanoni, membro dell'equipaggio della Mare Jonio e Erika Capasso, presidente di Hayat Onlus, associazione attiva nella cooperazione internazionale. La serata chiude la rassegna «Pizza in

l'evento

L'incontro è promosso dalla Consulta del volontariato e si terrà a Nonantola in piazza Alessandrini

festa», appuntamento estivo diventato ormai tradizionale all'ombra dell'Abbazia: «Pizza in Festa è uno tra gli eventi più attesi dell'anno a Nonantola – spiega Paolo Rizzo, presidente della Consulta del Volontariato di Nonantola –, che vede coinvolti centinaia di volontari di tutte le associazioni iscritte alla Consulta del volontariato. Prima di tutto è un incontro tra persone e diverse

sensibilità, un modo per veder collaborare assieme i volontari di diverse associazioni, ma anche un momento di festa e di gusto con la pizza verace napoletana. Ricca è anche la proposta musicale, con ben nove gruppi protagonisti nel corso della manifestazione». Questa mattina sarà inoltre celebrata nel parco della Pace la Messa dei volontari. In questi ultimi anni il ricavato di «Pizza in Festa» è stato destinato a diversi progetti legati al territorio: sportello di consulenza psicologica per le scuole primarie di Nonantola, corso base di Protezione Civile rivolto ai giovani, Scialla Spazio Giovani e il centro estivo rivolto ai ragazzi della scuola primaria e secondaria di Nonantola.

Luca Beltrami

appuntamenti

Montalbano, serata dedicata all'organo

Un concerto per organo solista con Thomas Gelain è il nuovo appuntamento con la rassegna *ArmoniosaMente* in programma stasera a Montalbano di Zocca, nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine Assunta.

Il concerto, a ingresso libero, inizia alle 21 e sarà preceduto, alle 20.15, da una conferenza itinerante alla scoperta del borgo «dalla terra pendente» che ha conservato intatto il fascino dell'antico fortitizio. Il concerto è realizzato in collaborazione con la Compagnia del Borgo di Montalbano. Thomas Gelain propone un percorso nella storia della musica per organo dal Cinquecento ai giorni nostri che si apre con una Ciaccona di Bernardo Storace e si chiude con una Sonatina scherzosa del compositore vivente Francesco Bellomi, passando per Girolamo Frescobaldi, Ignazio Spigher, John Stanley e Agostino Tinazzoli.

Thomas Gelain ha studiato organo e composizione al conservatorio «Venezze» di Rovigo partecipando, poi, a numerose master class tenute da maestri internazionali e ottenendo nel 2013 il diploma con lode di secondo livello. Dirige la Schola cantorum «Sant'Antonio» di Casette di Legnago dove è anche organista titolare presso la chiesa parrocchiale. Giunta all'ottava edizione, *ArmoniosaMente* è il cartellone in cui sono confluite le rassegne musicali *Lungo le antiche sponde* e *Armonia fra musica e architettura*. La rassegna nasce dalla collaborazione tra l'Associazione culturale Cantieri d'Arte e l'Associazione amici dell'organo «Johann Sebastian Bach», con la direzione artistica di Davide Burani e Stefano Pellini, ed è promossa dai Comuni, dalle associazioni e dalle parrocchie ospitanti, con il contributo di Regione, Bper Banca e Lapam. (F.M.)

Montespecchio in festa per la Beata Vergine del Carmine

La comunità montesina si è ritrovata per tre giorni nel segno della preghiera e della riflessione. Spazio anche agli intrattenimenti

DI GIANLUCA ZACCANTI

Cinquantaquattro abitanti residenti insieme con chi, pur abitando altrove, non ha dimenticato la parrocchia di origine. Questa è la comunità di Montespecchio, dell'Unità Pastorale di Montese, nel vicariato di Zocca, che nelle giornate di venerdì 12, sabato 13 e domenica 14 luglio ha festeggiato la propria festa parrocchiale dedicata alla Beata

Vergine del Carmine. Un'intera comunità si è ritrovata intorno all'ombra del proprio imponente campanile costruito nel 1885; il suono delle campane a festa ha rallegrato l'intera vallata richiamando anche tanti fedeli dalle comunità vicine. La serata del venerdì si è aperta con la recita del Santo Rosario per proseguire poi, all'interno del quinto «Itinerario organi devozioni in Emilia Romagna», con una illustrazione storica, artistica ed iconografica della chiesa di cui già nel 1275 si hanno notizie e con un preludio organistico guidato dall'organaro Paolo Tollari (che ha curato il restauro dello splendido organo di scuola Agati-Tronci) e dall'organista Stefano Pellini. La chiesa gremita ha partecipato con

emozione ad una serata che ha fatto seguito all'inaugurazione del restauro dell'organo avvenuto nel luglio 2018 alla presenza dell'arcivescovo Castellucci. La serata del sabato ha visto protagonisti la buona cucina montanara e la musica per le tante persone che hanno raggiunto Montespecchio per vivere una serata di fraternità: un'occasione per tanti di scoprire questo piccolo borgo e per chi qui ha le proprie origini e quelle dei propri cari di trascorrere una serata insieme con la serenità, familiarità e genuinità, tipiche delle piccole comunità di montagna. Domenica alle 11.30 la chiesa è gremita per la Messa solenne presieduta dal parroco don Bruno Caffagni, animata con il

canto del coro Montese ed accompagnato dal suono dell'organo. Una grande partecipazione ed una profonda preghiera hanno caratterizzato l'intera celebrazione. Al termine, l'immagine della Madonna è stata accompagnata in processione in uno scenario suggestivo, lungo un percorso che si apre sulla vallata del fiume Panaro, con la benedizione conclusiva per i presenti, per tutte le famiglie e per l'intera comunità piccola ma viva nell'esprimere la propria fede. Don Caffagni nella sua omelia, commentando la parabola del Buon Samaritano, ha invitato tutti a non perdere mai occasione di compiere il bene; a mettersi in discussione e a rivedere i propri programmi sempre così ben definiti, per

saper cogliere le occasioni di bene che il Signore pone sul cammino, invocando la protezione e l'aiuto della Vergine Santissima per saper cogliere ogni motivo di attenzione al prossimo. Fede, preghiera, emozione, ritrovarsi insieme, sguardo rivolto al domani senza dimenticare quanto, chi ci ha preceduto, ha trasmesso; con questi sentimenti la parrocchia di Montespecchio - piccola ma unita ed impegnata con tanta buona volontà, così come ha ricordato don Caffagni - ha dato a tutti appuntamento per la festa patronale di fine settembre dedicata a San Michele ed un arrivederci al prossimo anno per continuare ad affidare a Maria Santissima l'intera comunità e la montagna.



Benedizione davanti alla chiesa di Montespecchio

la festa

Messa, processione e concerti nella festa del patrono

Ospitale in festa per San Giacomo Maggiore. Giovedì 25 luglio la frazione di Fanano celebra il santo a cui è dedicata la parrocchia con una giornata ricca di eventi. Si comincia alle 10.30 con l'incontro della Confraternita del Santissimo Sacramento di Ospitale con le Confraternite di Fanano e Fiumalbo, alla presenza delle rappresentanze delegatizie dei Cavalieri del Sovrano Militare Ordine di Malta e dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Alle 10.45 l'arrivo della staffetta con l'acqua di San Giacomo e alle 11 la Messa solenne presieduta da don Pietro Valdrè, ordinato sacerdote lo scorso 1 giugno e collaboratore delle parrocchie di Sestola, Rocchetta Sandri, Roncoscaglia e Vesale. A seguire, processione e omelia nel castagneto. La festa proseguirà nel pomeriggio, a partire dalle 15, con il concerto della banda municipale di Fanano che si terrà nella cornice di piazza della Vittoria e alle 17 spazio ad un gustoso momento conviviale a base di frittelle presso il bar Collante. In serata protagonista sarà ancora la musica, con la chiesa parrocchiale di San Giacomo Maggiore che dalle 21 ospiterà un concerto per organo e la voce di un soprano. Si ricorda che per l'occasione è concessa ai fedeli l'indulgenza plenaria alle solite condizioni.

Luca Beltrami



La chiesa di San Giacomo Apostolo celebra il 430° anniversario dalla fondazione con una solenne celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Giuseppe Verucchi

Ospitale ricorda le antiche origini della comunità

DI LUCA BELTRAMI

Messa pontificale e inaugurazione per celebrare un anniversario speciale. In occasione dei 430 anni dalla fondazione della parrocchia di San Giacomo Apostolo, la comunità di Ospitale si riunisce domenica 28 luglio alle 11 per la Messa pontificale presieduta da monsignor Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia. Nella stessa circostanza verrà inaugurata la sede della Confraternita del Santissimo Sacramento presso la sala parrocchiale. Per la piccola frazione di Fanano e per la comunità guidata da don Michele Felice una domenica all'insegna della riscoperta delle proprie radici. L'origine della parrocchia risale al XVI secolo. Nel 1449, dopo la morte dell'abate Gian Galeazzo Pepoli, papa Nicolò V affidò l'Abbazia di Nonantola in commendata a Gurone d'Este, figlio naturale del Duca Nicolò III; l'ospitale seguì la stessa sorte e da quel momento i suoi beni vennero affidati a laici. Questa situazione si protrasse fino al 28 giugno 1588, con la visita dell'abate Paolo Grassi per conto del cardinale Girolamo Mattei, abate di Nonantola. L'allora sindaco maggiore di Fanano

la ricorrenza

Per l'occasione verrà inaugurata la nuova sede della Confraternita del Santissimo Sacramento nella sala parrocchiale

Luca di Alberto Balocchi e Domenico di Pietro Balocchi, assieme al loro parente Giovanni di Pietro Guidarini, s'obbligarono di sborsare nel termine di tre anni 110 scudi d'oro per fondo del mantenimento del curato, ogni qualvolta fosse piaciuto al signore cardinale di erigere la loro



chiesa in cura, a patto che venisse assegnato loro il giuspatronato. La parrocchia venne istituita il 28 luglio 1589, ma iniziò ad essere completamente attiva nel 1612 (anno in cui s'iniziò a redigere i registri dei battezzati e dei morti). Negli anni l'antica cappella dell'ospitale è stata al centro di diversi lavori di ristrutturazione e ampliamento. Nel 1688, a seguito della visita del cardinal De Angelis, l'edificio venne chiuso per i necessari e numerosi lavori di ristrutturazione. Nel 1843 la chiesa venne ristrutturata ed ampliata da don Giovanni Maria Fortunato

Muzzarelli. Un altro ampliamento fu nel 1858, sotto il rettorato di don Francesco Bellei, mentre nel 1863 don Paolo Carani di Pievepelago completò la costruzione del campanile. Nel 1913 una terribile frana minacciò la distruzione del paese e compromise irrimediabilmente la stabilità dei muri e delle capriate della chiesa. Nel 1920 la chiesa crollò a seguito di una scossa di terremoto, venne subito fatto il progetto per il nuovo edificio e i lavori di ricostruzione iniziarono nell'autunno dello stesso anno, per concludersi nel 1924.

Tappa a Fiorano per la marcia «Restiamo umani»

Martedì 30 luglio la marcia «Restiamo umani» guidata da John Mpaliza, attivista per la pace e i diritti umani, arriverà in piazza Ciro Menotti a Fiorano alle 18 e in serata incontrerà a Villa Pace le associazioni aderenti all'evento. Il giorno dopo il «Peace Walking Man» ripartirà da Casa Corsini, a Spezzano, in direzione di Formigine, alle 18.30. L'assessore alle Politiche sociali, del lavoro e della salute Luca Busani annuncia con queste parole l'adesione alla marcia del Comune di Fiorano Modenese: «In un momento storicamente così complesso, ci sembra doveroso sostenere e ospitare una tappa di un evento dalla valenza simbolica elevata: un tratto di strada tutto sommato breve diventerà la metafora del percorso che speriamo intraprenda in futuro

l'evento

L'attivista John Mpaliza incontrerà le associazioni a Villa Pace e ripartirà in direzione Formigine

non solo la nostra nazione, ma l'umanità intera, marciando compatti e sostenendosi reciprocamente all'insegna della pace, dell'uguaglianza e della solidarietà». John Mpaliza, cittadino italiano originario della Repubblica Democratica del Congo, è partito da Trento lo scorso 20 giugno, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, e proseguirà la sua marcia per tutta l'estate per arrivare il 20 ottobre in piazza San Pietro a

Roma da papa Francesco: «Restiamo umani» era il motto di Vittorio Arrigoni, cittadino italiano e attivista per i diritti umani, rapito e ucciso a Gaza, in Palestina, nel 2011. - ha scritto Mpaliza nel presentare la marcia -. Questo motto guiderà e caratterizzerà questa marcia e ne sarà il titolo, appunto. Si marcerà per gran parte dell'Italia, coinvolgendo più persone, associazioni, organizzazioni e reti possibili, locali o nazionali. Vuole essere uno strumento nonviolento con cui mandare un messaggio chiaro alla politica in generale ed in particolare a chi lucra sulle difficoltà e l'insicurezza dei più deboli: siamo tutti uguali, i diritti sono di tutti, abbattiamo i muri e costruiamo ponti, restiamo umani».

Luca Beltrami

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Il posto più bello dove dirsi addio

Una struttura
accogliente e innovativa
perché tutto sia semplice
in un momento difficile.

Gianni Gibellini
Fondatore di Terracielo FH

Gianni Gibellini

MODENA VIA EMILIA EST 1320 | 059 28 68 11 | TERRACIELO.EU

efi
Eccellenza
Funeraria
Italiana



Racconti adatti per le ferie

Ci sono persone, che partono per le ferie come una corazzata: vogliono sfruttare il tempo libero sulla spiaggia o ai monti, per colmare le lacune intellettuali, spirituali o ludiche, creati nel corso di un anno frenetico per gli assillanti impegni necessari e soprattutto per quelli inutili. Il marito mette in valigia un volume riguardante gli usi e costumi degli antichi egizi. La consorte ha acquistato per l'occasione una nuova edizione dell'Artusi, per imparare nuove ricette, visto che spesso il marito si lamenta della cucina casalinga. La figlia mette in valigia un manuale pratico di ginnastica, per dimagrire in due settimane. La prima mattina escono da

colazione armati dei rispettivi libri e, saliti in funivia al Ciampediè, cercano posti isolati, decisi a mettersi in lettura. Il marito, sopra pensiero, tiene il volume con la copertina ben in mostra. Dopo qualche minuto si rammarica di non averlo lasciato con la sua sovrappioggia. Molti, infatti, passando gettano uno sguardo al libro e se ne vanno scuotendo la testa. Possibile che una persona, di fronte al Catinaccio e alla Torri del Vaolet si intestardisca a studiare gli antichi Egizi? La moglie sul terrazzo del rifugio non ha nemmeno estratto il trattato di culinaria: il marito la sera a cena non ha

fatto altro che criticare i cibi dell'albergo: tanto vale che continui a cucinare come ha sempre fatto. La signorina si è aggregata a una comitiva, per salire al Rifugio Carlo Alberto. Altro che manuale di ginnastica! Il figlio minore incantato dal panorama, raggiunge il padre e comincia a bombardarlo di domande sulle cime, sulle vallate, sugli scalatori. Il padre, che di solito si infastidiva quando il figlio esagerava con le domande, benedice l'occasione per mettere da parte il libro sugli antichi Egizi. Lo mette tanto da parte, che lo dimenticherà sulla panchina del rifugio

Ciampediè.

Se proprio volete portare con voi un libro per le vacanze, ve ne posso suggerire uno io?

Nardo Masetti - *In cammino verso l'infinito* - *Racconti*

Vi assicuro che non parlano né di Egizi, né di ginnastica, né di cucina. Sono 32 racconti corti, facili, significativi e che lasciano una traccia. Se non li trovaste di vostro gradimento, vi assicuro che vi rimborserò la spesa.

Chiedere il volume alla Libreria San Paolo in corso Canalchiaro a Modena. Oppure www.booksprintedizioni.it o sito Amazon.

archeologia

Lavori per il Parco della Terramara

Sono iniziati nei giorni scorsi i lavori di manutenzione e riqualifica delle strutture all'aperto del Parco archeologico della Terramara di Montale, finanziati sul Piano degli Investimenti del Comune di Modena per complessivi 85.000 euro, di cui 26.000 di fondi regionali. Affidati con gara a una ditta specializzata, termineranno a inizio settembre, in tempo per la riapertura del Parco per la nuova stagione, che inaugura il 15 settembre e si protrarrà, tutte le domeniche e i festivi, fino al 3 novembre. Il Parco di Montale è stato sottoposto periodicamente a interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, con particolare riferimento allo stato delle strutture in legno. Ma a 15 anni dall'inaugurazione si è reso necessario progettare un intervento di sostituzione della palizzata in legno che circonda il settore del museo all'aperto, oltre alla sostituzione di alcuni dei pali che sostengono le due abitazioni ricostruite.

Gli interventi interessarono, in particolare, i pali delle piattaforme lignee che reggono le ca-

panne, ricostruite così come si suppone fosse nell'età del bronzo. Implicano la realizzazione dei plinti alla base dei pali che proseguono sul contorno degli edifici (15 pali per capanna), la sostituzione dei pali di controvento non ancora sostituiti, con realizzazione dei relativi plinti, e la sostituzione degli otto pali a sostegno del pavimento del corridoio di collegamento fra le due capanne. Per quanto riguarda la palizzata, costituita da pali di legno di castagno piantati in terra e affiancati l'uno all'altro per uno sviluppo totale in pianta di circa 136 metri, l'intervento costituirà nella collocazione di una ottantina di pali portanti. Fra un nuovo palo e l'altro i pali esistenti saranno collegati con nuovi pali trasversali di piccolo diametro. È prevista infine la sostituzione di 300 pali in castagno esistenti risultati vetusti agli ultimi controlli. Il parco archeologico della Terramara di Montale ospita ogni anno circa 15 mila visitatori fra scolaresche e pubblico delle giornate festive di aperture con iniziative della stagione primaverile e di quella autunnale.

La cattedrale di San Giuseppe a Tena, capoluogo del Napo, dove è sepolto monsignor Antonio Cabri



Giunto nel Paese latinoamericano a diciannove anni e ordinato il 15 agosto 1944 nel vicariato apostolico del Napo, trascorse il resto della vita in Ecuador, costruendo scuole e ospedali. Eletto vescovo ausiliare nel 1974, morì poco prima di ricevere l'ordinazione episcopale

Il missionario nacque il 13 maggio 1919 a Polinago. Poi, gli studi a Modena, al S. Cuore e l'ingresso nella Congregazione di S. Giuseppe fondata dal santo torinese Leonardo Murialdo

Antonio Cabri Una vocazione per la missione

DI FRANCESCO GHERARDI

A Santa Clara, nella provincia di Pastaza, una delle ventiquattro nelle quali è suddiviso l'Ecuador, un polo scolastico porta il nome del religioso giuseppino monsignor Antonio Cabri. Nelle manifestazioni dell'istituto, la fotografia di monsignor Cabri è affiancata a quella di san Leonardo Murialdo: in questo modo, con due immagini si riassume tutta l'esistenza del sacerdote modenese, che spese oltre trent'anni in Ecuador come missionario della Congregazione di San Giuseppe. È appena trascorso un secolo dalla nascita di padre Antonio Cabri, che vide la luce a Polinago il 13 maggio 1919, pochi mesi dopo la fine della Grande guerra. Figlio primogenito di Giuseppe Cabri e di Caterina Rivasi, ebbe due fratelli e due sorelle. Al termine delle scuole elementari, frequentate a Polinago, proseguì gli studi presso il collegio Sacro Cuore, che la Congregazione di San Giuseppe, fondata dal torinese san Leonardo Murialdo e giunta a Modena grazie al sacerdote diocesano don Luigi Della Valle, gestiva da un trentennio. Qui, come racconta il suo principale biografo - nonché conterraneo - don Paride Candeli, avrebbe sentito la chiamata alla missione. Scrive don Candeli che, al termine di una Messa di

suffragio celebrata nel 1931 per il missionario padre Emilio Giannotti, alla domanda del direttore del collegio che chiedeva: «Ora che è morto padre Giannotti, chi di voi è disposto a prendere il suo posto?», il dodicenne Antonio alzò entrambe le mani esclamando: «Io, padre!». E così fu: dopo aver compiuto il postulato a Modena, fu novizio a Vignone, dove i superiori descrissero il suo carattere come «allegro, aperto, disponibile». Fece la prima professione a sedici anni, proseguendo la formazione a Ponte di Piave, prima di partire per l'Ecuador nel 1938, ad appena diciannove anni. Vi avrebbe trascorso il resto dell'esistenza terrena. Giunto a Tena, capoluogo della provincia amazzonica

di Napo-Pastaza - oggi due province distinte - vi proseguì gli studi, fino all'ordinazione sacerdotale il 15 agosto 1944 per l'imposizione delle mani del vicario apostolico Massimiliano Spiller. Per trent'anni, nonostante problemi di salute ricorrenti, fu il pilastro della missione nel Napo, esercitando il ruolo di procuratore - ovvero amministratore - oltre a svolgere il mandato di parroco. Le Messe celebrate con grande intensità ed i lunghi momenti di adorazione eucaristica e di preghiera mariana non rallentavano il ritmo dei suoi impegni, anzi, lo rendevano sempre più convinto che «non sono i soldi che assicurano la vita della missione, ma l'osservanza religiosa del

missionario». Accanto alla grande devozione eucaristica, padre Cabri possedeva una attenzione a tutta prova per le esigenze - spirituali e materiali - dei malati: ne è prova la fondazione di ben tre ospedali, di cui uno di 104 posti letto. Grande fu anche il suo impegno per l'istruzione, con l'apertura di collegi, scuole professionali, aziende agricole modello. Si spinse fino a fondare una radio che trasmetteva in tutto l'Ecuador, oltre a dotare i confratelli più isolati di apparecchi riceventi e trasmettenti, perché non fossero tagliati fuori - come allora avveniva - dal resto del mondo. In quegli anni, il vicariato apostolico del Napo ebbe la sua cattedrale, nel capoluogo Tena, costruita dal vicario apostolico Spiller e dedicata a San Giuseppe. Nel 1974, padre Cabri fu nominato vescovo ausiliare del vicario Spiller, con diritto di successione. Insignito della sede titolare di Guardiafiera, non poté ricevere l'ordinazione episcopale dalle mani di papa Paolo VI, perché, proprio in quei giorni, una recrudescenza del male che lo affliggeva ne causò la morte il 27 luglio 1974, a Roma, all'età di 55 anni. Monsignor Cabri è sepolto in Ecuador, a Tena, nella cattedrale di San Giuseppe, quasi a ricordare che i confini politici di questo mondo non limitano la comune cittadinanza della patria celeste.



La bella storia da cui veniamo

Per leggere e interpretare l'arte del Duomo di Modena e dell'Abbazia di Nonantola



Alberghiero, un'eccellenza del territorio locale

Giovanna Cammelli è la nuova responsabile di sede dello Ial Scuola Alberghiera e di Ristorazione di Serramazzoni. Subentra a Giuseppe Schipano, passato ad altro incarico. 49 anni, bolognese, laureata in Pedagogia, Giovanna Cammelli lavora allo Ial Emilia-Romagna dall'ottobre 2002. Negli anni si è occupata, prima come tutor, poi come coordinatore, della formazione di ragazzi e adulti; ha seguito tutte le tipologie formative e instaurato rapporti con scuole, enti di formazione e imprese di tutta l'Emilia-Romagna. Dal 2012 lavora alla Scuola Alberghiera di Serramazzoni con il compito di supervisione e coordinamento delle attività formative per il ciclo IeFp (istruzione e formazione professionale), IfTs (Istruzione e formazione tecnica

la nomina

Giovanna Cammelli è la nuova responsabile di sede dello Ial Scuola Alberghiera e di Ristorazione di Serramazzoni

superiore) e formazione adulti. «Sono onorata di guidare la Scuola Alberghiera e di Ristorazione Ial di Serramazzoni, che rappresenta un'eccellenza non solo per il territorio, ma per l'intera regione - dichiara Giovanna Cammelli - Insieme allo staff lavoreremo per consolidare il prestigio di cui la scuola gode e per adeguare la nostra offerta formativa al contesto sociale ed economico, in continua evoluzione.

In particolare investiremo per rafforzare l'esperienza del convitto, evidenziando la valenza educativa e pedagogica di un percorso di crescita insieme in un ambiente favorevole e attento ai bisogni dei ragazzi, anche in termini di aumento delle risorse e competenze personali e non solo di prevenzione del disagio». Fondata nel 1970, nell'ultimo anno scolastico la Scuola Alberghiera Ial di Serramazzoni è stata frequentata da 260 allievi, coordinati da uno staff di otto persone; i docenti sono 26 (tra interni ed esterni), mentre otto persone si occupano del convitto e delle attività ricreative. «Siamo un gruppo fortemente motivato al proprio lavoro e vocato - continua Cammelli - nel porre un'attenzione particolare allo sviluppo integrale dei giovani come persone, cittadini, professionisti». (M.B.)

Un «no» chiaro all'utero in affitto, ma la legge resta ideologica

DI DANIELA VERLICCHI

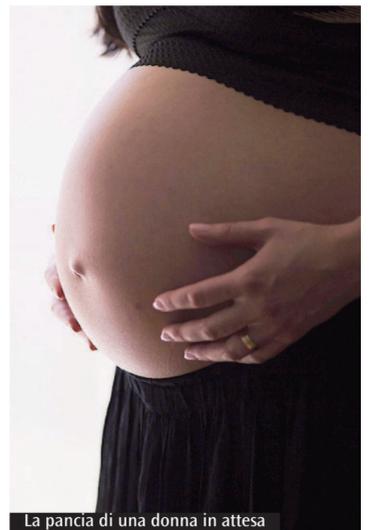
Un no chiaro all'utero in affitto è stato detto, ma resta una legge ideologica. È il giudizio che danno della proposta di legge regionale "anti-discriminazione" sull'omotrans-fobia (ribattezzata così, invece che sull'omotrans-negatività dopo alcuni degli emendamenti passati giovedì scorso in Commissione), il Forum regionale delle Associazioni famigliari e la Papa Giovanni XXIII che negli scorsi mesi hanno fatto rete con altre associazioni (alcune delle quali femministe o non cattoliche) nel dissenso in particolare all'utero in affitto. La legge dovrebbe andare al voto in aula tra il 23 e il 24 luglio, dopo il passaggio in commissione di tutti e 24 gli emendamenti proposti (e approvati all'unanimità) dal Pd e la non ammissione degli altri 200 presentati dalle opposizioni. E c'è da scommettere che a questo punto il testo passerà così com'è. «Ci auguriamo ulteriori ripensamenti, ma ormai per motivi politici ed

elettorali sappiamo che verrà approvata così - prevede Alfredo Caltabiano, presidente del Forum Famiglie -. Ma noi chiederemo altre leggi contro le altre forme di discriminazione: non si capisce perché contro l'omotransfobia ci debba essere una corsia preferenziale». È il punto che dall'inizio dell'anno, da quando è stato presentato il disegno di legge regionale, Forum e Papa Giovanni rilevano con più forza: «A chi vota questa legge chiediamo di dirne in modo chiaro le finalità - ragiona Caltabiano -: se l'obiettivo è combattere le discriminazioni, ci siamo anche noi; ma se è quello di indottrinare, inculcare un modello di vita e smontare la famiglia, luogo della prima socializzazione, per indottrinare il singolo, non ci stiamo». Al testo originario, grazie all'emendamento presentato dalla maggioranza in commissione, è stato aggiunto un significativo rifiuto all'ipotesi di «gestazione per altri» (gpa) fortemente criticato dalle associazioni Lgbt e dalla sinistra radicale ed è stata tolta il riferimento al semplice giudizio negativo sull'omosessualità (di qui il

passaggio da omotrans-negatività a omotrans-fobia). «Con gli emendamenti passati in commissione, inoltre - aggiunge Andrea Mazzi, animatore generale del Servizio Famiglia e Vita della Papa Giovanni XXIII - si è alleggerito l'impianto di autodeterminazione che è la base della legge, e che avrebbe potuto portare alla pretesa dal Servizio sanitario nazionale di prestazioni come, ad esempio, il cambio di sesso o appunto l'utero in affitto». Modifiche rilevanti, quindi, ma non sufficienti per il Forum e la Papa Giovanni. «Anche perché - racconta Mazzi - le persone omosessuali che conosciamo e con cui stiamo facendo dei percorsi, non è questo che chiedono. Chiedono attenzione per sé e per il loro cammino, rispetto, ascolto e accoglienza non strumentalizzazioni in base a un progetto ideologico o rivendicazioni in base a una semplice logica parificatoria». Oltretutto il testo che probabilmente verrà approvato la prossima settimana, aggiunge Mazzi, «apre canali di finanziamento destinati a chi porta avanti

l'ideologia Lgbt e permetterà di finanziare progetti nelle scuole che non vanno nella direzione di un'educazione equilibrata all'affettività».

Un risultato, però, in questi mesi è stato raggiunto, importante per entrambi gli interlocutori: ed è stato coagulare la ribellione contro la pratica disumana dell'utero in affitto. Non più tardi di una settimana fa, il comunicato stampa che criticava l'avvio della discussione sul progetto di legge (senza gli emendamenti) è stato firmato assieme alla Papa Giovanni (confermato successivamente dal Forum), anche da sigle del mondo femminista: FreeDomina, Giù le mani dai bambini e dalle donne, RadFem Italia e Rua (Resistenza all'utero in affitto). «È stato il classico esempio di come tra associazioni diversissime, - conclude Caltabiano - si possano trovare punti di incontro, e, a partire da essi ragionare assieme ai partiti e alle persone, su come migliorare le leggi. È la strada da seguire: un modello che il Forum intende portare avanti in tutte le occasioni possibili».



La pancia di una donna in attesa

La Chiesa è in declino se guardiamo le cose dal punto di vista del potere. Ma essa è sorta da un Messia crocifisso che ha deluso coloro che si aspettavano un trionfo mondano



Sguardi

di Giuseppe Savagnone

Nel Vangelo i semi della crisi di oggi

Che la Chiesa cattolica stia vivendo un momento molto difficile - non sembra esagerato parlare di «crisi» - mi sembra evidente. L'avvento di papa Bergoglio, salutato in un primo momento da un entusiastico consenso popolare, che sembra destinato a farne il Pontefice più amato degli ultimi decenni, ha invece segnato l'inizio di una fase di divisioni e di contrapposizioni senza precedenti.

A dare la stura alle polemiche sono stati sia i comportamenti spregiudicati con cui Francesco ha disinvoltamente violato le regole codificate dell'etichetta vaticana, sia il suo Magistero, soprattutto in materia etico-sessuale, altrettanto innovativo. Da qui l'accusa di avere svilito e svenduto, in cambio del consenso del mondo laicista, le grandi verità e i valori della tradizione cattolica, dando compimento a quel «collasso» della teologia morale denunciato recentemente da Benedetto XVI.

Si è giunti così a precisi atti di accusa che hanno chiesto la deposizione di papa Francesco come eretico. Mai era avvenuto, nella storia degli ultimi secoli. In questo clima di confusione e di sbandamento, ai problemi dottrinali si sono aggiunti quelli derivanti dagli scandali sessuali che hanno scosso profondamente la Chiesa, portando alla luce in tutta la sua spaventosa gravità il fenomeno della pedofilia e il ruolo che nella sua diffusione ha avuto la copertura offerta ai colpevoli dai loro superiori. Il problema religioso si è peraltro intrecciato con quello politico. Il clima creatosi con l'avvento del populismo non poteva non influire su una istituzione gerarchica come la Chiesa cattolica. Da un lato esso ha favorito una maggiore partecipazione dal basso e il rifiuto delle barriere che separavano i vertici dalla «base». Da questo punto di vista c'è del vero nel dire che lo stesso papa Francesco ha ricordato a volte, con i suoi modi spregiudicati, questo stile «populista». Dall'altro, però, il populismo ha messo in discussione ogni forma di legittima autorità istituzionale e culturale, dando la parola ad incompetenti e presuntuosi portavoce di fake news di ogni genere.

Su questo sfondo poco rassicurante è balzato in primo piano il problema dell'accoglienza o meno dei migranti, su cui la Lega ha costruito il suo successo elettorale.

Un pontificato che ha fatto della misericordia verso tutti e dell'impegno di giustizia verso i poveri ed emarginati il tema fondamentale, non poteva ovviamente trovarsi in sintonia con la linea dello slogan «prima gli italiani» e della rigida chiusura dei porti. E, per quanto discreti siano stati gli interventi di Francesco, sem-

pre attento a sottolineare che il principio dell'accoglienza deve essere coniugato con la possibilità concrete dell'integrazione, il conflitto era inevitabile.

La questione è stata complicata dalla forte rivendicazione, da parte del leader della Lega, di essere il vero interprete dello spirito evangelico e dall'uso disinvolto di simboli religiosi e formule devozionali, nell'esplicito intento di sostituire la gerarchia ecclesiastica (i «vescovati»). E l'esito delle elezioni europee sembra avergli dato ragione, se è vero che il 32,7% dei cattolici che vanno a Messa la domenica alla fine ha votato per Salvini. Tanto che qualche osservatore ha osservato che a perdere le elezioni è stato il Papa. Alla luce di tutto questo, può sembrare legittimo il giudizio di chi parla di un veloce declino della Chiesa di Francesco.

Vorrei provare, però, a verificare una simile diagnosi guardando le cose dal punto di vista del Vangelo. A noi cristiani le elezioni sono sem-

pre andate male, fin dai tempi di Barabba. È veramente un segno di «collasso» del cristianesimo il fatto che la Chiesa si trovi a sostenere una posizione che contrasta con gli slogan dei social, perché rivendica la sacralità degli esseri umani - non solo degli italiani -, in cui è impressa l'immagine di Dio? O dovremmo rimpiangere i tempi in cui, per assecondare il potere e gli umori delle folle, i prelati benedicevano gli eserciti in partenza per la guerra? Il cardinale Müller ha accusato questa Chiesa di fare troppa politica, invece di occuparsi del-

la fede. In realtà, se per «politica» si intendono i principi etici che scaturiscono dal Vangelo, la Chiesa li ha difesi fino a ieri, con papa Giovanni Paolo II e papa Benedetto XVI, sotto il nome di «valori non negoziabili». O si vuole dire che la vita dei migranti, solo perché è quella di persone già nate, non rientra nella inflessibile tutela riservata, al tempo dei «valori non negoziabili», agli embrioni?

Se invece si intende dire che oggi la Chiesa si intromette maggiormente nell'agone politico come un soggetto partitico, ebbene, siamo davanti a una clamorosa bufala, che ha la sua immediata smentita nel comportamento della Chiesa italiana, mai come oggi aliena dall'appoggiare un partito o l'altro. Fermo restando che il suo coraggioso appello alla coerenza evangelica risuona forte e chiaro, mettendo in mora tutti coloro che preferiscono seguire il «vangelo di Salvini».

Se entriamo poi nel merito della questione religiosa ed etica, è emblematica l'accusa, lanciata da papa Francesco, di essere un papa «eretico e scismatico». Nella visione cattolica è il Magistero, di cui il Papa è il supremo rappresentante, non il singolo fedele o presbitero o vescovo, a dare il criterio per l'interpretazione del Vangelo. Eretico e scismatico non è il Papa o il collegio dei vescovi, ma chi si oppone a questa interpretazione «cattolica» arroccandosi nella propria particolare. Anche quando, nel farlo, si appella a singole prese di posizione di Papi precedenti, scambiando la tradizione con l'arresto nel passato e misconoscendone il dinamismo sempre nuovo, che mantiene giovane la Chiesa nel trascorre dei secoli. È di questa sempre rinnovata «giovinchezza» della dottrina cristiana che abbiamo la grazia di partecipare, nel tempo di papa Francesco. Che non tradisce e non rinnega le verità precedenti, ma le rende più intelleggibili e praticabili agli uomini e alle donne del nostro tempo.

La Chiesa è in crisi? Sì, se guardiamo le cose dal punto di vista del potere, del successo mondano, del consenso. Ma essa è nata da un Messia crocifisso che ha deluso tutti coloro che si aspettavano che sconfiggesse i suoi nemici. «Il mio regno non è di questo mondo», ha ripetuto Gesù a Pilato, stupito di avere davanti un pazzo che si credeva re. Troppe volte questa follia è stata rimossa, permettendo alla Chiesa di affermarsi secondo i criteri del mondo. E oggi che non accetta di farlo e vede la folla ossannare Barabba, io sono fiero di farne parte.

Papa Francesco non rinnega la dottrina precedente, ma la rende più intellegibile e praticabile ai cristiani di oggi
Tradizione non significa paralisi



Papa Francesco durante il tradizionale appuntamento domenicale dell'Angelus (foto Agensir)

Il caso degli affidi e il tema «famiglia»

Riportiamo una riflessione inviata da Elisa Rossini, nuova eletta per il Popolo della Famiglia al Consiglio Comunale di Modena. Restiamo disponibili a pubblicare contributi di altri consiglieri che vorranno scriverci.

Apprendo con sgomento quanto sta emergendo a Reggio Emilia a proposito degli affidi illeciti. È doveroso attendere l'accertamento degli abusi e dei reati da parte della magistratura, ma non ci si può sottrarre ad una riflessione su quanto sino ad ora emerso. Circa 4 anni fa, il 12 marzo 2015, il modello dei servizi sociali della Val d'Enza veniva ascoltato dalla Commissione parità e diritti della Regione Emilia Romagna e assunto, appunto, come modello per la «forte capacità di emersione di questi fenomeni odiosi» (così si esprimeva il

presidente della Commissione Roberta Mori). È lecito e opportuno domandarsi se la valutazione che la Regione Emilia Romagna ha effettuato all'epoca in relazione alle attività dei servizi sociali della Val d'Enza, sia stata solo

superficiale, oppure sia anche il frutto di una visione fortemente ideologizzata. Personalmente ritengo che la Regione Emilia Romagna così come molti comuni che vi appartengono, ivi incluso il comune di Modena, apprcchi la famiglia con un marcato pregiudizio, classificandola a priori come il luogo in cui si consumano violenze domestiche, il luogo in cui la donna è oppressa e sottomessa, il luogo inappropriato per bambini e ragazzi per acquisire competenze e conoscenze. Da alcuni anni a ciò si è aggiunto un concetto fluido di famiglia che spinge verso il superamento della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, così come riconosciuta e tutelata dall'articolo 29 della Costituzione. Nel 2014 la Regione Emilia Romagna ha approvato la legge n. 6 per la parità e contro le discriminazioni di genere. La legge si propone, a ben vedere, più che la lotta alle discriminazioni, una vera e propria rieducazione della popolazione a partire dall'ambito scolastico per superare i cosiddetti «stereotipi di genere». Ad esempio una famiglia numerosa dove la donna si occupa solo o prevalentemente del lavoro domestico è uno stereotipo da eliminare. A Modena nelle linee di indirizzo per il governo della città è prevista l'eliminazione dai moduli amministrativi delle parole padre e madre, da sostituirsi con «genitore» e «genitore», al fine di eliminare le differenze. E per il resto la famiglia non è mai menzionata e non è destinataria delle attenzioni della maggioranza. Mi pare che l'attacco alla famiglia portato avanti nella nostra Regione sia molto evidente e che i fatti di Reggio Emilia ben si inseriscano in questo contesto culturale.

Elisa Rossini

Nelle periferie con i giovani per il lavoro

Cambiare il sindacato, per cambiare il modello sociale del Paese. È un obiettivo ambizioso quello che la Cisl torna a darsi nel giorno dell'avvio della Conferenza nazionale, tanto più in un'epoca scandita dalle disuguaglianze, dalle paure, dall'isolamento, da elementi di regressione della democrazia. La Conferenza si è aperta con un video che mostra la «quotidianità difficile di tantissime persone, in carne e ossa, lontana anni luce dagli equilibri dialettici della politica che non governa, non programma, non scommette sul futuro, e si diletta nel gioco degli zero virgola. Sono le periferie abbandonate dallo Stato, dalla legalità e dalla speranza nelle quali si sopravvivono arrangiandosi; sono le periferie dell'esistenza di chi ha un lavoro deprezzato, sfruttato, sottopagato e di chi il lavoro non ce l'ha ed è costretto a rivolgersi all'economia illegale; sono le pe-

riferie dei viaggi della speranza per curarsi o per cercare futuro e lavoro altrove. Le periferie della dignità e della cittadinanza negata». Periferie dove non c'è un «prima noi», perché non c'è «nulla da dividere». «Noi ci siamo lotteremo concretamente per cambiare questa situazione e dare una prospettiva nuova al nostro paese, per una nuova stagione d'inclusione, di diritti di cittadinanza, di solidarietà e di lavoro». Per esserci, la Cisl ha deciso di innovare anche la propria organizzazione: integrazione ottimale delle tutele e dei servizi del sistema Cisl; potenziamento di tutte le articolazioni della prima linea; valorizzazione della intelligenza collettiva. La strategia da seguire è quella della sostenibilità. Basta ricordare alcuni dati per spiegare l'imprescindibilità dello sviluppo sostenibile: a giugno 2018 il 5% più ricco della popolazione italiana possedeva un patri-

a cura di



«Il volontariato per me è stata una rinascita»

«Ho 43 anni e lavoro in banca. Ho cominciato a fare volontariato molti anni fa, seguendo l'esempio di mio padre Sergio, il quale dopo aver ricevuto in dono molto sangue a seguito di un intervento chirurgico, in segno di riconoscenza verso i donatori silenziosi di sangue, iniziò a donare sino al raggiungimento delle cento donazioni e al conseguimento della medaglia d'oro presso l'Avis provinciale di Modena». Con queste parole Giuseppe Goldoni racconta la sua storia di volontariato. Giuseppe è donatore di sangue e plasma, sostiene l'Admo Emilia Romagna, è volontario di Protezione Civile, ed è anche cofondatore di So.La.Re «Il sogno di Lalla», progetto dedicato a politiche di inserimento dei giovani per contrastare fenomeni legati al bullismo giovanile. «Io credo che

Giuseppe Goldoni parla del valore del tempo trascorso a Porta Aperta e del suo coinvolgimento nell'associazione

molti di noi aspettino solo di sapere come poter essere di aiuto per gli altri per attivarsi in prima persona, ma per farlo talvolta servono esempi o testimonianze, come quella della mia amica Paola Cicogni che presta il proprio contributo da anni alla mensa di Porta Aperta e che mi ha fatto conoscere questa associazione - prosegue Giuseppe -. Un volontario non fa altro che condividere la propria esperienza, come Paola ha fatto con me. Ne parla anche a lavoro

ed è così che nasce un movimento di colleghi che decidono di donare una pausa pranzo a settimana per mettersi al servizio degli emarginati, donando un'ora del proprio tempo. Il mio tempo, che tutto ad un tratto la vita mi restituiva dopo una separazione, un patrimonio di emozioni ed aspettative, come semi li ho piantati lo scorso anno e oggi raccolgo frutti: sono uscito dal mio personale periodo di dolore, mi sento di volare e voglio fare di più. Oggi a Porta Aperta mi sento parte di una famiglia di operatori e volontari e ho aderito ad altri progetti fra i quali «Conversiamo» attraverso il quale parliamo con i ragazzi richiedenti asilo, attraverso brevi dialoghi di italiano, un'ora a settimana, tendiamo loro una mano e gli mostriamo che se si impegnano con la lingua possono farcela».

Laura Solieri

In cammino con il Vangelo

VII Domenica T.O. - 28/7/2019 - Gen 18,20-32; Col 2,12-14; Lc 11,1-13

di don Claudio Arletti

Anche noi chiediamo al Signore che ci insegni a pregare

È troppo arduo, in base al v.1 dell'odierno brano evangelico, immaginare i discepoli in contemplazione del Maestro che contempla il volto e la presenza del Padre? No, non è eccessivo supporre che la preghiera formulata dall'anonimo discepolo a nome del gruppo - «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1) - sia nata proprio dall'aver visto pregare Gesù. L'evangelista non dice nulla in proposito, ma non possiamo dimenticare che nel terzo Vangelo anche la Trasfigurazione avviene in contesto di preghiera (9,29), come anche il Battesimo, qualche capitolo prima (3,21).

Esperienza dello Spirito ed esperienza di bellezza soprannaturale, la preghiera vissuta intensamente dal Cristo non poteva non muovere in coloro che lo vedevano raccolto in orazione autentica nostalgia per quanto traspariva dal suo volto e dal suo corpo: quella totale comunione con il Padre, fonte dell'amore, che è lo Spirito Santo, vincolo tra il Padre e il Figlio.

Dunque la domanda del discepolo non va tanto a focalizzarsi su un apprendimento come tanti altri, che ogni buon maestro deve passare ai propri discepoli. La posta in gioco è decisamente maggiore. Il testo del Pater secondo Luca evidenzia una serie di temi che il lettore attento ha già incontrato e continuerà ad incontrare lungo tutto il corso del Vangelo. È la vita quotidiana del Maestro, gli elementi della sua predicazione, le costanti del suo agire verso gli uomini che ritroviamo nelle poche frasi del Pater lucano. Esso

non è altro che vita. Dunque, la vita di Gesù altro non è che preghiera, nel senso più vero del termine. Tutto il suo desiderio, comunicato a trasmesso ai discepoli, è anche il contenuto della sua preghiera e viceversa. C'è totale osmosi tra preghiera e vita senza schizofrenie, senza inutili domande indirizzate al cielo che nulla abbiano poi a vedere con la concre-

tezza della nostra esistenza. Più che una preghiera, le domande suggerite da Gesù nel Pater appaiono allora come uno schema cui attenersi, come all'anima di un gesto. Si pensi solo a quale straordinaria coloritura assume la prima parola - «Padre» - se accostata alla grande parabola dei due figli che incontreremo fra qualche domenica nel capitolo 15 come

vangelo nel Vangelo. La prima domanda - per fermarci a quella - inerente alla santificazione del nome si identifica con l'atto stesso della preghiera che è il primo riconoscimento di una differenza assoluta tra Dio e tutte le cose create. Solo Dio è santo. Il resto, se adorato dall'uomo, non è che idolatria. Nel momento stesso in cui un orante si

immerge nella preghiera la prima petizione si compie: Dio è santificato, ossia riconosciuto come Signore, dispensatore di ogni vero bene, Padre di ogni uomo. Se torniamo alla polemica di Gesù contro le autorità giudaiche ritroveremo esattamente questa difesa del nome di Dio, da ogni genere di strumentalizzazione a proprio vantaggio, soprattutto in ambito religioso, dove legalismo e presunzione possono fondare una spiritualità quanto mai carnale e lontana dall'autentico culto gradito a Dio.



Ambito modenese seconda metà secolo XVI, Gesù in preghiera nel Gethsemani, affresco staccato (particolare)



Papa Francesco benedice i presenti in piazza san Pietro al termine dell'Angelus di domenica 14 luglio

La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

La prudenza è virtù, l'omissione è peccato In una parabola il forte monito di Gesù

Chì che cogliamo nel brano del Vangelo di Luca che ci presenta la parabola del buon samaritano, è quell'agire che non conosce domande, che non si chiede se è o meno opportuno fare qualcosa, intervenire. La prudenza è una virtù, ma l'omissione è un peccato. Non parole ma fare.

«Non è dunque un caso che Gesù scelga proprio un samaritano come personaggio positivo della parabola. In questo modo - dice il Papa all'Angelus di domenica scorsa 14 luglio - vuole superare il pregiudizio, mostrando che anche uno straniero, anche uno che non conosce il vero Dio e non frequenta il suo tempio, è capace di comportarsi secondo la sua volontà, provando compassione per il fratello bisognoso e soccorrendolo con tutti i mezzi a sua disposizione».

La domanda di fondo allora è: chi è il mio prossimo? Chi devo amare come me stesso? Il prossimo - colui che è a me stesso - in un certo senso ha il volto di coloro che incontriamo per caso lungo la strada, l'altro sconosciuto, che appare lontano, anche diverso, tanto da creare subito un sentimento di diffidenza. Per venire ai nostri giorni, l'altro è il povero che incontriamo per strada, l'immigrato che cerca un futuro migliore sfidando l'arroganza e le violenze dei trafficanti di uomini, il pericolo del mare attraversato su fragili imbarcazioni; l'altro, il prossimo, è colui che incontriamo,

sfruttato, insultato, picchiato. Il nostro è il tempo che ci fa diffidare dell'altro, allontanandolo, cacciandolo via.

E la risposta di Gesù alla domanda dello scriba - «vai e anche tu fai così» - non può lasciarci tranquilli. Non dobbiamo catalogare gli altri per decidere chi è il mio prossimo.

Essere capaci di compassione, questa è la chiave per papa Francesco: «se davanti a una persona bisognosa non senti compassione, se il tuo cuore non si commuove, vuol dire che qualcosa non va. Non ci lasciamo trascinare dall'insensibilità egoistica».

Mi piace qui ricordare una frase che il presidente francese Emmanuel Macron ha pronunciato rispondendo a una domanda di Fabio Fazio, lo scorso marzo: «una società che non sa guardare l'altro e amarlo, è una società che sta morendo».

La capacità di compassione è, per il Papa, «la pietra di paragone del cristiano, anzi dell'insegnamento di Gesù». Così all'Angelus dice: quando vedi un senzatetto sdraiato sulla strada e passi senza guardarlo «domandati se il tuo cuore non si è irrigidito». La misericordia «nei confronti di una vita umana in stato di necessità è il vero volto dell'amore». Il Signore è capace di avere compassione, «di avvicinarsi al nostro dolore, al nostro peccato, ai nostri vizi, alle nostre miserie».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: **Marco Bazzani**

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 0592133877, 0592133825, 0592133824
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

**Per informazioni:
telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Giovedì dalle 9 alle 12**

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

